Anno 1871. Roma - Domenica, 19 Novembre Num. 316.

ASSOCIAZIONI

Compresi i Rendiconti Ufficiali del Parlamento: Trim. Sem. Anno
ROMA 11 21 40
Per tutto il Regno 13 25 48
Solo Giornale, senza i Rendiconti:
ROMA 9 17 32
Per tutto il Regno 10 19 36
Estero, aumento spese di posta.
Un numero separato, in Roma centesimi 10, per tutto il Regno centesimi 15.
Un numero arretrato costa il doppio.
Le Associazioni decorrono dal 1° del mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

INSERZIONI

Annunzi giudiziari, cent. 25. ogni altro avviso cent. 30 per linea di colonna o spazio di linea.

AVVERTENZE.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono alla Tipografia Eredi Botta:
In Roma, via dei Lucchesi, n° 4;
In Torino, via della Corte d'Appello, numero 22;
Nelle Provincie del Regno ed all'Estero agli Uffici postali.

PARTE UFFICIALE

Il N. 516 (Serie 2ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Veduta la deliberazione del Consiglio comunale di Pisciano (provincia di Roma), in data del 6 settembre 1871,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. Il comune di Pisciano (provincia di Roma) è autorizzato ad assumere la denominazione di Pisoniano.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 14 ottobre 1871.

VITTORIO EMANUELE.

G. LANZA.

Il N. CXLIV (Serie 2ª, parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Visti gli statuti e gli atti relativi alla costituzione della Banca popolare di Desenzano sul Lago;

Visti il titolo VII, libro I, del Codice di commercio, e i Nostri decreti 30 dicembre 1865, n. 2727, e 5 settembre 1869, n. 5256;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Società cooperativa di credito anonima per azioni nominative, costituita in Desenzano sul Lago con atto pubblico del 18 agosto 1871, rogato G. Anelli, n. 108/299 di repertorio, ed intitolatasi *Banca popolare di Desenzano sul Lago*, è autorizzata ed è approvato il suo statuto inserto al citato atto, previa l'osservanza di questo decreto.

Art. 2. Allo statuto della suddetta Banca popolare sono recate le modificazioni e le aggiunte che in appresso:

a) In fine dell'articolo 17 si aggiunge questo paragrafo: « Essa non impiega in operazioni a lunga scadenza i risparmi ed i depositi a conto corrente. »

b) Dall'articolo 27, 2° alinea, sono eliminate le parole « e dei Buoni di cassa. »

c) L'articolo 32 si chiuderà con quest'aggiunta: « In tutti i casi di devoluzione di azioni alla Società il Consiglio provvederà sollecitamente alla loro ricollocazione ai termini dell'articolo 153 del Codice di commercio, mancando la quale, adempirà alle prescrizioni dell'articolo 154 dello stesso Codice. »

d) Nell'articolo 71, alle parole « almeno ogni semestre » si sostituisce questa: « mensilmente. »

Art. 3. La Banca popolare di Desenzano sul Lago contribuirà per annue lire cinquanta nelle spese per gli uffici di ispezione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 23 ottobre 1871.

VITTORIO EMANUELE.

CASTAGNOLA.

Elenco di disposizioni fatte nel personale giudiziario con decreti dell'8 ottobre 1871:

Ferrario Giuseppe, conciliatore nel comune di Torre dei Torti, dispensato dalla carica in seguito di sua domanda;
Arzani Giuseppe, id. di Casalnocetto, id.;
Raniori Luciano, id. di Montegranaro, id.;
Bini Pietro, id. di Cusso al Monte, id.;
Simeone Francesco, id. di Sant'Apollinare, id.;
Badioli Costantino, id. di Majolati, id.;
Gambini Alessandro, vicepretore nel comune di Fontanarosa, id.;
Vercesi Giacomo, nominato conciliatore nel comune di Torre dei Torti;
Albera Domenico, id. di Pozzolo Groppo;
Bellisomi march. Luigi, id. di Montebello;
Lugano Giuseppe Michele, id. di Casalnocetto;
Leoni Nicola, id. di Montegranaro;
Andreoletti Felice, id. di Cusso al Monte;
Cuva Giovanni, id. di Motta d'Affermo;
Livolsi Gregorio, id. di Tusa;
Arzilli Lodovico, id. di San Luce;
Ricci Vincenzo, id. di Ferrara;
Simone Carmine, id. di Balvano;
Petrone Giuseppe, id. vicepretore nel comune di Fontanarosa;
Ercole Nicola, già conciliatore nel comune di Napoli, sezione San Ferdinando, rinominato conciliatore nel comune medesimo;
Triglione Tomaso, nominato conciliatore nel comune di Sant'Apollinare;
Previtera Giuseppe, id. di Gravina;
Bozza Domenico, id. di Bazza;
Mingo Francesco, id. di Majolati.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

COSTRUZIONI FERROVIARIE PER CONTO DIRETTO DELLO STATO

PROSPETTO dell'importo dei lavori appaltati, dei lavori eseguiti e degli operai impiegati dal 1° gennaio al 1° novembre 1871.

Indicazione delle ferrovie	Importo dei lavori appaltati			Importo dei lavori eseguiti			Numero degli operai impiegati				
	Nei mesi antecedenti	Nel mese di ottobre 1871	Totale al 1° novembre 1871	Nei mesi antecedenti	Nel mese di ottobre 1871	Totale al 1° novembre 1871	Nei mesi antecedenti	Nel mese di ottobre 1871	Totale al 1° nov. 1871	Giorni di lavoro	Media generale degli operai
Calabro-Sicule	51,770,750 »	17,480,000 »	69,250,750 »	6,390,050 60	870,118 61	7,260,169 21	938,221	146,974	1,085,195	241	4,503
Ligure	17,311,867 82	12,300 »	17,324,167 82	8,582,596 23	909,936 60	9,492,532 83	1,341,410	111,417	1,452,827	302	4,811
Savona-Torino e Cairo-Acqui (*)	»	»	»	2,771,147 04	826,170 91	3,597,317 95	351,118	95,659	446,777	232	1,926
Asciano-Grosseto	2,079,567 02	»	2,079,567 02	1,337,509 31	317,984 45	1,655,493 76	220,079	17,089	237,168	254	933
Somme di progetto	71,162,184 84	17,492,300 »	88,654,484 84								
Ribasso d'asta	8,766,128 06	1,973,156 76	10,739,284 82								
Totali	62,396,056 28	15,519,143 24	77,915,199 52	19,081,303 18	2,924,210 57	22,005,513 75	2,850,828	371,139	3,221,967	264	12,173
Riporto del mese precedente		6,783,930 »			2,415,087 86			364,950			12,021
Differenza in più		8,735,213 24			509,122 71			6,189			152
Differenza in meno		»			»			»			»

(*) Per la Ferrovia di Savona-Torino e Ramo Cairo-Acqui non occorsero appalti per parte del Governo, essendone la costruzione affidata alla Impresa Guastalla pel corrispettivo a corpo di L. 30,000,000 00.

PARTE NON UFFICIALE

VARIETÀ

Il mistero del Tevere.

All'egregia signora Caterina F. Scarpellini

Il consiglio che voi, coltissima donna, mi porgete è per me un comando ed un incoraggiamento. Non vi dissimulo che ben sento come altro sia dire ai dotti: *Io vi noto un fatto; vi metto avanti e voi cibatevi*, ed altro sia il pretendere di svelare da me stesso le ragioni del fatto. Tuttavia la mi pare così semplice questione, che non dubito a buttar lì subito quel che ne penso; se dissi bene, a voi io ne dovrò l'invito; se fallo, voi mi dovrete il soccorso.

Come io scrissi nella lettera *Pronostici sulle piene del Tevere*, già Venturoli, Lombardini e Bettocchi avevano osservato che la portata di questo fiume è in misteriosa discordia colla quantità di pioggia che cade nell'anno sul suo bacino idrografico: io mi permisi di significarvi che a quel fenomeno si collega quest'altro pel quale avviene che una magra estiva straordinaria dal fiume precede quasi con certezza una piena straordinaria autunnale o invernale. Osservai a tal proposito che il Castiglioni accenna pure ad una tradizione in tal senso, e che il medesimo, invece di cercarne la spiegazione, la dice vana fantasia del volgo, sebbene, secondo la sua stessa asserzione, la piena del 1557 sia stata preceduta da estate così secca che per tutti i campi si perdettero fino le semente. Esso combatte l'opinione volgare, perchè la piena del 1598, da lui veduta e descritta, fu preceduta da un'estate tutta piovosa; ma il medesimo non sospettava che altri elementi dovevano concorrere per stabilire giusto criterio.

Se tanto degna di lode è la vostra *Privata Stazione Meteorologica* sul Campidoglio, la quale oltre gli indizi dei pluviometri, raccomanda pure i termometrici, egli è perchè questi non sono meno necessari di quelli. Il Castiglioni adunque, aggiungendo che quell'estate non fu soltanto straordinariamente piovosa, ma anche straordinariamente fredda, fa lume a noi senza vederci egli stesso. Quel freddo intenso e prolungato per le campagne romane equivaleva, per la parte elevata del bacino idrografico del Te-

APPENDICE

(13)

LE CONSEGUENZE DI UN BACIO

NOVELLA TEDESCA

volgarizzata da F. P. Fenili

(*Continuazione* — Vedi num. 315)

— Il tempo è oggi così magnifico, disse alla dimani Warren ad Hilbrecht, che mi fa veramente pena il sapere che il malessere della vostra signora non sia peranco cessato. Ove così non fosse avrei proposto di fare insieme una gita di piacere sui monti: ho scoperto una località nuova e romantica, e sarei stato lieto di farla conoscere anche a voi.

— Quanto a me, rispose il fabbricante, mi è giuocoforza rinunciare a questa gita; gli è appunto oggi che ho maggiormente da fare. Fra le altre cose, mi occorre di visitare il banco e di sorvegliarne il personale. Tuttavia, mi sarebbe caro di vedere imprendere da voi altri due siffatta partita di piacere; se mia moglie vi si decidesse... bisognerebbe domandargliene...

— Questo còmpito debbo lasciarlo a voi, giacchè io naturalmente non ne ho nessun diritto. Però mi pongo volentieri a disposizion vostra e di vostra moglie, alla quale sono certo che l'aria fresca e sana dei monti farebbe molto bene.

Ernestina non ammetteva nessuno, neppure il marito, alla sua presenza, senza che prima le si facesse annunziare: la era questa una delle tante prerogative di libertà ch'erasi riservata nel contrarre matrimonio. Allorchè la cameriera la avvertì che il signor Hilbrecht desiderava di parlarle, crollò bruscamente il capo in segno di diniego.

— Non voglio veder nessuno... che cosa vuole?... perchè viene a disturbarmi?.. ho bisogno di esser sola!... mormorò essa con mala grazia, corrugando la fronte.

— Il signor padrone dice che viene a richiederla di qualche cosa. Il signor Warren ha fatto una proposta...

A queste parole, la giovine signora si raccorciò la capigliatura, e alzossi dal sofà nel quale stava adraiata. I suoi occhi sfavillarono tutt'a un tratto di vivida luce, il tratto di asprezza, ch'era disegnato sulle sue labbra, dileguossi come per incanto, e fece luogo ad un'espressione di dolcezza.

— Dite a mio marito che favorisca di entrare, soggiunse rivolgendosi alla cameriera, e tenendosi ritta ad aspettare.

L'aspetto del fabbricante conservava l'abituale sua impassibilità; nel presentarsi alla moglie, i suoi occhi smorti abbassavansi, come al solito, verso terra.

— Non sarei venuto a disturbarti, le diss'egli nel suo tuono asciutto e alquanto ruvido, se non fosse stato il signor Warren, del quale sono, in certo modo, l'ambasciatore.

— Ha egli dunque la degnazione di rammentarsi ancora di me? osservò Ernestina con voce vibrata e commossa.

Hilbrecht, il quale attribuiva quel contegno al solito umor capriccioso della sua consorte, rispose:

— Warren s'è informato ogni giorno di te con molta premura; ed ora ti fa per mio mezzo la proposta di una gita sui monti, nelle ore del pomeriggio. Egli ritiene, ed io sono pure del suo parere, che l'aria fresca ti riescirà giovevole.

— Bene, fece Ernestina dopo brevi istanti di riflessione; accetto la proposta. E tu ci accompagnerai?

— Oh! Io no: i miei affari non me lo permettono.

La giovane sposa accolse con diletto questa notizia, ma si guardò bene dal lasciarlo trasparere.

— Hai altro da dirmi? gli chiese quindi freddamente.

— Non saprei davvero...

— Bene: permetti dunque che faccia un po' di toletta...

Il signor Hilbrecht capì l'antifona, e poco disposto anch'egli ad intrattenersi con sua moglie, se n'andò via freddo e taciturno com'era venuto.

Al pomeriggio un'elegante carrozza attraversava le smaglianti praterie e ascendeva le vaghe e pittoresche colline. Il legno era scoperto, e vi sedevano entro Warren ed Ernestina, l'uno accanto all'altra. A malgrado dell'accusata indisposizione, la signora Hilbrecht aveva avuto cura di vestirsi con eleganza e sfarzo. Warren, il quale sapeva come stesse in sua balìa di mostrarsi, purchè il volesse, amabilissimo, pareva essersi quel giorno prefisso di far mostra d'ogni sua attrattiva. Si mise a corteggiare Ernestina con isquisita galanteria, e ingegnossi di destarne il buon umore e mantenerlo con frasi spiritose ed osservazioni argute. Accortosi che questa tattica gli riesciva per bene, atteggiò le labbra ad affabile sorriso e rianimò gli sguardi, tanto che Ernestina finì col mostrarsi anch'essa arrendevole, e agli atti e alle parole di ossequio che le venivano indirizzate degnossi, allora per la prima volta, rispondere con aria sorridente e sguardi benigni.

Allorchè furono giunti a una certa altura, Warren le disse:

— Permettete che smontiamo qui: il luogo che desidero mostrarvi è a una diecina di minuti di distanza. Se non vi reca disagio, potremo percorrere a piedi questo tratto di via.

Ernestina acconsentì, e lo seguì silenziosa per uno stretto sentiero, che facevasi sempre più angusto. Warren, cammin facendo, sentiva tremare leggermente sul suo braccio il braccio di lei. Era un sentiero alpino a forma di cono: piede umano non lo aveva certamente battuto da lunga pezza, recondito qual era e circondato da alberi di basso fusto. Lo adornava per altro una quantità considerevole di muschio morbido e delicato, la cui vista adescava il viandante a goder colà alcuni istanti di riposo.

— Che vi pare della mia scoperta? chiese Warren con un sorriso di trionfo.

— È un luogo delizioso, la prospettiva è incantevole, rispose la giovane signora con voce compressa, quasi presaga del pericolo che le sovrastava.

— Permettete che sediamo qui alcuni minuti, seguitò a dire il suo compagno, additando un poggio cui soprastava una tenda naturale di fogliami. Gli è un sito magnifico, e si direbbe fatto a bella posta per provocare la confessione di una bella donna.

— La confessione di una bella donna?... Ernestina cercò di assumere un contegno fiero, ma non vi riuscì; i suoi occhi abbassaronsi come magnetizzati dagli sguardi infuocati di quel vagheggino.

— Al postutto, seguitò quest'ultimo, poco importa chi sia il primo di noi due ad aprire il proprio animo, ed io, come uomo, piglierò volentieri l'iniziativa. Ernestina — permettetemi di chiamarvi oggi per la prima volta, con un nome a me così caro — Ernestina, io so quanto siete infelice nel fondo dell'animo.

Tacete, o signore!

— Una vita senz'amore, senza gioie!... una vita che vi amareggia e vi strugge... seguitò a dire Warren.

La giovane tentò ancora una volta di armarsi di fierezza.

— Chi vi dà il diritto, gli chiese, di adoperar meco tale linguaggio?

Ma spaventata dalle sue stesse parole, chinò tosto il capo timida e confusa.

— Chi me ne dà il diritto?... Ebbene: il mio cuore! Sapete, Ernestina, ciò che vi manda? Oh! come siete povera, a malgrado di tutte le vostre ricchezze!... Mi offrite l'immagine di un'assetata che pur siede presso a limpida fonte. Avete bisogno di amore, e ciò nonpertanto il cuor vostro è così freddo, così insensibile, così vuoto...

— Basta così! esclamò gemendo quella donna. Io saprò rassegnarmi alla mia sorte: non sono forse io stessa che me la sono procacciata?

— No! — interruppe il suo compagno, avvinghiandola col suo braccio senza incontrar molta resistenza — no, voi non dovete consumare la vostra esistenza per un uomo che non vi comprende, che non vi apprezza, che ama in voi l'oro che possedete, e nulla più.

— Warren! esclamò l'altra con voce tremante, Warren, vi scongiuro!...

Ma ormai egli l'aveva stretto al suo seno, ed essa lo aveva tollerato: la forza della resistenza veniva in lei meno. Calde lacrime bagnarono le sue guancie, e il seduttore le rasciugava baciandole con adulazione.

— Quale sarà, gran Dio, la conseguenza di tutto ciò? esclamò Ernestina in tuono lamentevole.

— Un avvenire felice, beato, per entrambi, rispose Warren.

— No. Voi mi avete sorpreso, è vero, in un momento di debolezza, mi avete veduto a vacillare, ma io saprò riacquistare le mie forze, saprò rialzarmi!...

Ella alzossi, così dicendo, e altrettanto fece il suo compagno. Percorsero lungo tratto di via silenziosi, ma Warren sorrideva segretamente in aria di trionfo: egli conosceva il mondo; situazioni siffatte non erano punto cosa nuova per lui; egli sapeva bene che quella donna orgogliosa, gittatasi ormai nelle braccia di lui, gli apparteneva del tutto e doveva subirne il dominio.

I suoi abili discorsi, le sue parole eloquenti valsero a tranquillare in breve tempo quella donna. La passione erasi impadronita del cuore di lei; le sensazioni, da lei sì a lungo compresse, eransi ormai sbrigliate, ed ogni suo sforzo per ridurle nuovamente in freno riesciva infruttuoso.

Alla distanza di circa un tiro di fucile dalla casa, essi scesero di vettura: il cocchiere ricevette ordine di ricondurre via il legno, desiderando quella coppia di godere a piedi la refri-

vere, ad una continuata siccità, perchè ivi il terreno si manteneva impenetrabile, e la pioggia si convertiva in ghiacci ed in accumulamento di nevi; il bacino si copriva, ma non si bagnava, perciò era come se corresse estate asciutta; e soltanto al sopravvenire delle sciroccali bufere invernali quei geli e quelle nevi si convertivano in acqua e questa in torrenti. E ciò si accorda con quanto sto per dire sulle cause dirette che io per ipotesi attribuisco alle rare piene desolatrici del Tevere e alla possibilità di averne indizio alcuni mesi avanti. La natura dei terreni quivi avrebbe più influenza che una straordinaria meteora di acque pluviali; abbiamo in fatti assai volte veduto, pendenti diuturne e straordinarie pioggie, correre il Tevere si per lungo tempo piuttosto grosso, ma non alzarsi a ragguardevole piena, ossia abbiamo veduto quello che fu notato dai suddetti maestri sulla anomalia di questo fiume, che nell'anno, in cui piove assai, l'acqua che passa per Roma è in una proporzione assai minore di quella caduta nel bacino: non è la metà della piovuta; e quando corrono stagioni asciutte, essa è quasi uguale alla quantità della pioggia, secondo la risultanza dei pluviometri. Se nel primo caso piovono in media, a mo' di dire, cinque milioni di metri cubi al giorno, Roma ne misura meno di due e mezzo: se nell'altro caso piovono tre milioni, a Ripetta si riscontrano quasi interi i tre milioni. È naturale adunque di chiedere dove vadano a nascondersi quei due milioni e mezzo, e perchè sembrino riapparire quando piove meno. Il 1868, anno di piene sterminatrici per tutta l'Europa in generale, e per l'Arno in particolare, nulla segnò di importante nei fasti del Tevere. Per contrario il 1846 e il 1870 lasciarono in Roma dolorosa memoria, mentre poco risentissi il bacino dell'Arno, così prossimano a quello del Tevere. E però, se questo fatto fosse veramente un pregiudizio, se ne dovrebbe chiamare in colpa la natura speciale geologica del bacino del Tevere, che, per effetto della stratificazione delle sue roccie secondarie o dell'indole delle abbondanti roccie vulcaniche, presenta una singolare condizione alle vicende meteorologiche, presenta cioè un suolo eminentemente cavernoso, poroso, quasi spugnoso, entro i cui vani si alterna ora l'acqua, ora l'aria, e secondo la predominanza di uno o dell'altro di questi elementi succede nel fiume uno stato di straordinaria magra o di straordinaria piena.

Ma questo, non che pregiudizio, è anzi un provvido magistero, che conserva al Tevere, sempre ricco anche in magra, il titolo di vero re dei fiumi d'Italia, con buona pace del padre Eridano che ha più voluminose le sue piene, come sei contra uno, ma al confronto assai meschine le magre, e quasi eguali, ossia venti contro sedici, il che dà al Tevere con un bacino di 16 mila chilometri quadrati, un grado di perennità doppio di quello del Po, il cui bacino eccede i 90 mila. Si ripete nell'ordine fisico ciò che avviene nel morale, quando una piccola nazione per la sua sapienza si fa del mondo regina. Colpa sarà bensì dell'uomo che non seppe finora separare e togliere il danno dai vantaggi di questa singolarissima natura del fiume.

L'afflusso sotterraneo del Lombardini è precisamente il fatto da cui si devono ripetere le condizioni idrometriche del fiume, e dalle cause di esso argomentare le grandi piene. Quell'afflusso è maggiore quando le vene e le viscere dei monti sono più turgide di acqua, e minore quando, in difetto dell'acqua, entra l'aria nei vani delle rocce. Ora a tutti sono noti due fatti: che l'acqua tira l'acqua, *abyssus abyssum*: un tubo bagnato fa salire l'acqua intorno alle sue pareti meglio che un tubo asciutto: per un tubo già pieno d'acqua si stabilisce una corrente più immediata che in altro, dal quale essa per entrarvi deve prima scacciarne l'aria. Chi mai non avrà osservato come un secchio o un improvviso acquazzone cadendo sopra una scarpata arenosa e secca discorre giù rapidamente con frana fino alla banchina, mentre l'acqua stessa sopra una scarpata zuppa per lunga pioggia, viene immediatamente bevuta e quasi nulla ne trascorre giù per la superficie? Non osserviamo tuttogiorno come lo zucchero in pane sia lento a sciogliersi nel caffè quando si trova tutto sommerso, al fondo della tazza? Quelle bollicine che si vedono spumeggiare e spegnersi alla superficie del liquido, sono lo sfogo dell'aria contenuta fra i cristalli dello zucchero, la quale impedisce all'acqua di penetrare pienamente e circondare le molecole zuccherine per disciogliere: la soluzione comincia alla periferia dello zucchero, e procede di man mano rompendo le pareti alle prigioni dei globetti aeriformi: se per contrario lo zucchero è sciolto in farina, presto l'acqua se l'amalgama in se stessa. Non va altrimenti il fatto dei monti del bacino del Tevere: negli anni di secco, o di freddi straordinari e prolungati, il suolo trovandosi o asciutto o gelato si fa indisposto a ricevere acqua, mentre si va smungendo di quella che in esso si conteneva; per lo che si troveranno in esso tutte le stanze e tutti gl'interni serbatoi quasi vuoti d'aria al sopravvenire delle pioggie sciroccali. Allora il suolo del bacino fa l'effetto della scarpata arenosa e asciutta; non riceve le prime acque fuorchè superficialmente e le lascia scorrere giù tutte rovinose a valle ad ingrossare i torrenti con improvviso afflusso superficiale; e fa segnare perciò rapidamente all'idrometro di Ripetta una piena straordinaria. Ma in una annata piovosa e non fredda, mentre i pluviometri del bacino indicano grande quantità di acqua piovuta, segni di poca alzata ci dà l'idrometro di Ripetta, perchè la lunga pioggia ebbe tempo e facoltà di penetrare i pori del terreno e di prepararlo, come l'arena bagnata, come lo zucchero polveroso. Per quel lungo viaggio e per quella dimora dentro e giù per le viscere del bacino idrografico l'acqua arriva al fiume ritardata fino alla stagione succesiva, nella quale poi, sebbene la pioggia si rilevi scarsa, l'afflusso sotterraneo è copioso, e il fiume si mantiene gagliardo e veramente reale. Se a quello stato interiore del bacino seguita invece un'altra stagione di piogge abbondanti con discreto grado di temperatura, esse si internano più facilmente nel terreno, rincappellando nelle vene le acque precedenti con cui fanno corpo e corrente diretta e così anche queste ritardano il loro arrivo all'idrometro di Ripetta, e danno ragione agli egregi maestri Venturoli, Lombardini e Betocchi di notare che la portata del fiume non corrisponde alla pioggia dell'anno.

Di queste mie idee trovai una confortante riprova nell'esame dei fenomeni idrologici del fiume e del bacino considerati nella statistica del cav. Betocchi pel corso di un quarantennio. Dal 1830 al 1861 la media della portata del fiume crebbe sempre di decennio in decennio: nel *secondo fu di circa 14 mila più che nel primo*, nel terzo 34 mila più che nel secondo, nel quarto 28 mila più che nel terzo. Per contrario la media delle pioggie sta in senso inverso, un centimetro meno per metro quadrato di decennio in decennio. Di questo singolare incremento non so davvero farmi ragione; credo alla statistica colla fede e non colla persuasione; se continuasse tale aumento e lo stesso rapporto inverso fra la portata del fiume e la pioggia del bacino, veramente un giorno il nostro fiume acquisterebbe tale continua maestà di deflusso da meritarsi il nome di re dei fiumi..... del mondo! ma a tanta predestinazione la fantasia ripugna per ora di inalzarsi. Ma fanno al caso nostro, oltre l'accennato rapporto, questi altri fenomeni che noto in appresso. Nel 1854 ebbe luogo il minimo deflusso *medio* del Tevere (non lo si confonda col minimo assoluto), cioè 253 metri cubi per minuto secondo, mentre quell'anno fu di tutto il dodicennio il più ricco di pioggie, segnate fino a metri 1, 150. Questa quantità, fattasi in gran parte allora latente, doveva poscia rendersi manifesta; infatti nel 1855 il deflusso segna quasi il doppio, cioè m. c. 435, sebbene la pioggia di detto anno sia stata minore di quella del 54, cioè m. 0, 900. Forte fu pure la pioggia del 59, e piccolo in proporzione il deflusso, ma per contrario assai rilevante quello del 60, anzi fu il massimo di quel dodicennio. Nel 60 poco piovette, e conseguentemente leggiamo che non fu ragguardevole il deflusso del 61. L'anno di minore pioggia fu il 51: il deflusso del 52 è pur uno dei minori! Dunque vi è una legge!..... Nelle tavole idrologiche del vostro Bullettino *sta pure una colonna per le osservazioni idrotermiche* fatte innanzi di immergere il termometro nel fiume e dopo l'immersione: è singolare l'osservare che il grado termometrico del fiume basso è sempre minore di quello del fiume alto: il che corrisponde appunto ai gradi di calore diversi nelle acque sotterranee sorgive e nelle superficiali torrentizie, le quali per lo più hanno la temperatura media dell'aria. Questi interessanti ragguagli sorgono dall'esame della statistica sullodata, e come servono a darci norme sul maggiore o minor deflusso, ci devono anche portare fino a scoprire il segno precursore delle più straordinarie piene.

Sta bene che le stazioni idrometriche così saviamente stabilite annuncino col telegrafo il crescere o il calare di questo o di quello fra i tributarii del Tevere; ma se esse valgono a mettere in apprensione popoli ed amministratori, e far prepare provvedimenti, i quali si desidera che non abbiano bisogno di esecuzione, assai più gioveranno quando vi sia altra ragione che faccia con maggior probabilità temere della piena veramente straordinaria, o che impedisca inutili allarmi a vista della crescenza del fiume. Ora l'antica tradizione accennata dal Castiglioni ha in questi fatti un razionale fondamento. Per la meteorologia del bacino del Tevere è da lamentarsi che la vostra privata stazione non datasse già, con altra Caterina Scarpellini, dal 1490, perchè la scienza avrebbe i dati idrometrici del fiume precedentemente alla gran piena del 1495, e alle altre due più disastrose susseguite tosto al gran sacco di Roma dato dal cattolicissimo re Carlo V, nel 1530 e nel 1557, e così pure per le altre nel 1606 e 1637, tutte superiori, con quella del 1598, alla nostra del 1870. Con quei dati, che forse in parte si potranno pescare nelle storie e nelle lettere scritte in quelle occasioni, potrebbe oggidì la mia ipotesi avere una conferma od una disdetta: in ogni modo la scienza farebbe un passo. Ma non poca luce ci viene dalle tavole idrometriche finora pubblicate: esse segnano in 40 anni la massima magra assoluta del Tevere avvenuta nel 1846, essendo sceso a m. 5, 20: cioè, allora le vene dei monti erano vuote di acqua e piene di aria: le ordinarie forti pioggie invernali non poterono essere subito attratte ed assorbite dall'azione capillare e molecolare del terreno, ma scorsero rapide pei burroni e allagarono così miseramente Roma. Il terzo decennio susseguito a quella piena è segnato da un altro straordinario abbassamento del Tevere, maggiore ancora di quello del 46, ossia di m. 5, 01 seguito da altro di m. 5, 00! Ciò dimostra il grado di esaurimento dell'afflusso sotterraneo, e il vuoto interno delle rocce del bacino, e doveva giustamente far temere quella massima desolazione che fu nel 28 dicembre 1870, la quale, come accennai nel precedente scritto, io aveva pronosticato, sebbene a pochi, ma rispettabili individui, io avessi osato di significarlo. E pertanto in quella mia lettera mi avanzai ad asserirvi che per quest'anno meno si poteva temere del Tevere, perchè esso non iscese mai più giù che a m. 5, 68, e che tuttavia essendosi esso tenuto lungamente basso poteva arrecarci una piena di circa 14 metri e non oltre. Quindi io in questi passati giorni, non partecipando al timore di chi vedeva crescere il fiume, mi tenni bensì soddisfatto quando lessi che non erasi alzato a 14 metri.

Ma dove io solamente a caso fossi stato profeta, e volesse poi il fiume sfatare nell'inverno i responsi della mia povera Sibilla, non perciò mi pentirò di aver secondato l'invito vostro, e sottoposto alla sapienza e alle osservazioni dei dotti le mie fantasie: ulteriori fatti, osservati da chi sa e può meglio di me osservare, potrebbero del tutto rivelarci il fatale mistero del Tevere. Intanto noto che là dove io dissi non essere un male questa singolare natura del Tevere, perchè le grandi cresciute dei fiumi servono a mantenere scavato, libero e normale il loro letto, perchè il male sta nel non averne noi saputo finora rendere innocue così fatte straordinarie cresciute; con ciò io mi intesi di riferirmi alla speranza nei provvedimenti che si stanno meditando pel Tevere. Ai tempi di Tarquinio ed ancora a quelli di Augusto questa anomalia doveva essere più risentita, perchè, oltre la natura del terreno, si aggiungeva la vegetazione delle selve e dei campi, la quale, rallentando la discesa dell'acqua per le chine, permetteva al suolo un maggiore assorbimento; quindi allora il Tevere a traverso Roma doveva aver le magre più copiose che non oggidì, e tuttavia il suo pelo sì in magra che in piena doveva essere più basso, perchè il suo letto era mantenuto più regolare da quella stessa sua maggiore portata media annuale, e la marea forse era sensibile più in su verso Roma che non addesso, lo che non sarebbe difficile di potersi novellamente con sommo vantaggio conseguire.

Potendosi poi, oltre ciò, con matematica evidenza dimostrare che una piena pari a quella del 1870 può ridursi di più che cinque metri e mezzo di alzata che non fu allora, senza punto guari sconcertare la direzione del tronco urbano del Tevere, e che perciò, quando il gran provvedimento venisse condotto ad effetto, saranno affatto innocue per Roma le più voluminose cresciute del fiume, allora non increscerà alla gran città che il suo Tevere continui a mantenere il carattere di re dei fiumi d'Italia.

Aggradite, esimia signora, la debita osservanza

Del Devotissimo Servitore
Prof. GIOVANNI MORO.

NOTIZIE VARIE

L'egregio direttore del civico Museo di Milano di storia naturale, professore Cornalia, sta ivi ordinando la magnifica raccolta di fossili del Brasile, fra i quali figura un megaterio il più completo che si conosca, della quale si arricchì il Museo in quest'anno per iniziativa di quel direttore.

Fra non molto potrà essere esposto al pubblico.

— Scrivono da Cagliari all'*Italia Nuova*, che il signor Toselli è partito per Parigi onde passarvi l'inverno; e che la Società promotrice della di lui talpa, soddisfatta dei risultati ottenuti dalla prima macchina, ha deliberato la costruzione di una seconda assai più forte, che potrà perciò discendere a 200 metri almeno di profondità. Fra gli altri vantaggi essa possederà anche quello di avere tutto all'intorno al proprio corpo delle corone speciali, dalle quali la talpa irradierà dei vivissimi lampi di luce elettrica, che serviranno a rischiarare e bene distinguere i zoofiti e tutti gli oggetti di valore che si troveranno attaccati agli scogli ad una sì grande profondità. La cosa più rimarchevole che le persone intelligenti hanno potuto rilevare nelle discese operate dal signor Toselli colla sua prima macchina è che egli non ha avuto mai bisogno d'alcun tubo adduttore per l'aria, che lo tenesse in comunicazione coll'atmosfera. Si fanno molte supposizioni su tale di lui scoperta, pella quale egli neutralizza l'acido carbonico prodotto dalla respirazione; ma nessuno ha potuto fin qui sapere in che consista. Si sa che egli ha depositato sotto suggello il di lui segreto ad un notaio di Cagliari con ordine che, venendo il Toselli a morire, sia quel piego passato al presidente della Società della talpa-marina, il quale soltanto avrà diritto di aprirlo e prenderne conoscenza.

— Riccardo Wagner, dopo il successo del suo *Lohëngrin* a Bologna, scrisse in proposito una lettera al maestro Arrigo Boito, il quale ne ha comunicata la seguente traduzione alla *Perseveranza*:

Caro amico,

Le gradite notizie che mi giungono da tanti lati, intorno all'accoglienza fatta al mio *Lohëngrin* in Bologna, destano in me un sentimento tutto nuovo e degno d'essere in particolar modo analizzato. E poichè m'è dato di potermi manifestare con voi in lingua tedesca, piglio profitto da ciò per pregarvi di essermi interprete presso i vostri compatrioti e di tradurre ad essi nel vostro materno idioma l'espressione dei cordiali miei ringraziamenti.

Forse non feci male, resistendo alla seduzione dei replicati inviti che mi vennero fatti perchè io mi recassi a dirigere l'opera mia, giacchè, essendo, così, rimasto estraneo agli studi che precedettero le rappresentazioni di Bologna, posso ora adeguatamente misurare i vicendevoli rapporti delle forze messe in moto per l'attuazione d'una così completa intrapresa, essendo questo ora un documento libero, una emanazione spontanea del senso artistico italiano, scevra dalla mia personale influenza.

Non debbo tacervi un altro ragionamento che valse a distogliermi dalla seduzione, assai nobile del resto, di ravvicinarmi all'opera mia; e la vostra meraviglia non sarà poca quando saprete da quali cause questo ragionamento derivi. Voglio alludere alle esperienze che io già feci col mio *Lohëngrin* in Germania.

Sappiate adunque che non ebbi mai la soddisfazione di far eseguire il *Lohëngrin* in Germania (malgrado i suoi successi ottenuti) in modo corretto e secondo le mie intenzioni. Si scansarono sempre e si trascurarono apaticamente le mie esortazioni tendenti ad ottenere una esecuzione esatta in tutte le sue parti. E per quanto io andassi dimostrando che in causa di una esecuzione inesatta, molti importantissimi tratti del mio poema drammatico-musicale (come, per esempio, la transizione dell'atto secondo), non avrebbero potuto essere compresi, le mie parole non valsero.

Quando gli esecutori erano giunti ad appurare il concerto di un paio di preludi d'orchestra, di un coro e di una *cavatina*, credevano di aver fatto abbastanza, poichè vedevano che alla fine dei conti l'opera al pubblico piaceva. Una volta sola, e fu a Monaco, mi riesci di vedere rispettate le mie intenzioni per ciò che concerneva la struttura ritmica e architettonica dell'opera mia; ma coloro i quali, cogniti dell'arte, assistettero a quelle rappresentazioni, si meravigliarono della nessuna preferenza che il pubblico dava a quel migliore modo di esecuzione in confronto dell'altro peggiore, basato sul solito andazzo. Capirete che un tale risultato non doveva per nulla riescire gradito a chi s'incaricò di dirigere quelle esecuzioni; fece anzi sì ch'io non mi curai poscia d'immischiarmi più, personalmente, col pubblico tedesco.

Da molti indizii io posso dedurre che in un caso analogo avrei trovato nel pubblico italiano un sentimento ben altrimenti diverso.

Quando Rossini, in un colloquio ch'ebbimo assieme dodici anni or sono, mi disse il decadimento del gusto musicale dei suoi compatrioti essere la causa del suo ritegno dal produrre nuove opere, non aveva, io credo, giuste ragioni a questa sua renitenza. Ciò non provava che gli

---

ferante aria crepuscolare. Attraverso un'ampia e verde vallata serpeggiava un piccolo ruscello; in fondo a quella vallata era una picciola foresta di faggi che faceva parte del territorio appartenente al padrone di casa; la foresta era ornata di parecchi sedili. A duecento passi circa dalla foresta, sorgeva una casetta, quella medesima che Hilbrecht aveva assegnato a dimora alla sua vecchia governante, la signora Wagner. Questa brava donna, dal giorno che fu costretta a rinunciare alla sua agiata posizione, aveva nutrito un segreto rancore a riguardo di Ernestina, cui attribuiva l'esser caduta in disgrazia del suo padrone: questo rancore mutossi in lei successivamente in odio al vedersi da quella signora trattata con ispregio e compassione qual semplice donna di servizio in congedo dell'uomo che aveva sposato. Se non che la Wagner sapeva abilmente occultare il proprio mal animo: quando per caso incontravasi nell'Ernestina facevasi umile e strisciante, riputando siffatta condotta giovevole a' proprii interessi. Ogni atto però, ogni movimento di Ernestina era da lei nascostamente investigato: mercè un sistema ben organato di spionaggio, ell'era edotta di tutto ciò che accadeva in casa del suo antico padrone, e, simile al gatto che adocchia la preda, se ne stava in agguato aspettando l'occasione di piombare sulla sua vittima.

Dalla venuta di Warren in poi, essa aveva raddoppiato la propria vigilanza: era già informata della stretta relazione ch'erasi annodata fra quest'ultimo e l'Ernestina, gli aveva veduto spesse volte insieme a passeggiar soli a tarda ora nella foresta di cui già si fece parola. D'allora in poi, se ne stava tutto dì appiattata, come un ragnatelo, dietro alle cortine delle sue finestre, e per potere riconoscer meglio il terreno, s'era perfino munita di un telescopio.

Quando, al tramontare del sole, Warren e la sua compagna fecero a piedi la passeggiata di cui si parlò dianzi, la Wagner trovavasi al suo posto d'ispezione. Non appena scorse quella coppia che innoltravasi nella foresta, le sue labbra emisero un suono simile al sibilare del serpente, e le si accesero gli occhi di una luce sinistra. Dopo averli alquanto contemplato col telescopio, gittò via tutt'a un tratto quest'arnese, e, come presa da un'idea subitanea, si avvolse in un oscuro mantello, e uscì in istrada da una porticina segreta. Traverso a lunghi e tortuosi viottoli coperti da folti cespugli, giunse vicino alla foresta. Si soffermò alcuni istanti a spiare volgendo intorno lo sguardo, e quando si fu assicurata di non essere stata veduta da chicchessia, s'internò di nuovo per que' viottoli, rimuovendo le siepi in modo da non fare il benchè menomo rumore, e trovossi a pochissimi passi di distanza dal sedile sul quale avevano preso posto Warren ed Ernestina.

Là, se ne rimase celata, immobile al pari di una statua, tenendo fissi gli occhi torvi e infocati su quella coppia.

— Domani sera, disse Werner ad Ernestina, dovrò imprendere un viaggio che mi terrà otto giorni lontano. Spero che non vorrete negarmi la grazia di lasciarvi vedere ancora una volta, tanto per accomiatarci. Questo luogo solitario e tranquillo sembra fatto a bella posta, perchè io possa godere al vostro fianco quell'estasi divina che ora per la prima volta comincio a gustare. Hilbrecht non torna dal banco che alle otto: mi sarà dunque concesso di aspettarvi qui alle sette?

— Verrò, mormorò la giovane, lasciando in pari tempo abbracciarsi dal suo compagno e imprimersi sulle labbra un fervido bacio. Indi alzossi repentinamente, e soggiunse:

— Lasciate che me ne torni sola a casa. La testa mi brucia; un calore febbrile m'invade tutte le membra; ho bisogno di riposo per riavermi alquanto.

Mentr'ella allontanavasi, Warren rimase tuttavia seduto, seguendola con lo sguardo. Quando l'ebbe perduta di vista, mormorò con aria di orgogliosa compiacenza:

— È mia: il suo orgoglio, la sua alterigia sono vinti. D'ora innanzi ella non è che un giocattolo nelle mie mani; un giocattolo che butterò via non appena ne sarò annoiato!

Quell'uomo spensierato e senza coscienza non esitava menomamente a rimuovere nel modo più sleale dal retto sentiero una donna, la quale, se, pur troppo! era senza cuore, poteva tuttavia addurre a propria discolpa il vedersi affatto negletta dall'essere al quale aveva unito la propria sorte, e che non si dava alcun pensiero di cattivarsene l'affetto.

Anche Warren allontanossi frattanto da quel luogo, e da lì a poco la spia uscì pure dal suo nascondiglio.

— Povero padroncino, mormorò con affettata compassione, così perfidamente giuntato! S'io fossi tuttavia vicino a lui, con che amore, con che cura lo assisterei!... Chi mi scacciò dalla sua casa? Lei, lei che ora lo beffa e lo tradisce! Chi, nell'incontrarmi per via mi ha guardato con occhio superbo e sprezzante, chi mi ha trattato come la più umile fantesca? Lei, sempre lei! Avvilir me con tanta arroganza, essa che ora avvilisce se medesima con tanta spudoratezza!..

La vecchia governante serrò le mani in aria minacciosa e dopo aver mormorato alcune strane parole, se ne tornò a casa sua. Quivi se ne stette lunga pezza a seder pensierosa, e di tempo in tempo spingeva con maligna espressione lo sguardo fuori della finestra, drizzandolo verso la casa lontana del suo antico padrone.

Alla dimani, verso mezzogiorno, all'ora in cui il fabbricante doveva tornare indietro dal suo banco, la Wagner, vestita con maggior accuratezza del solito, trovavasi sulla via medesima che quegli aveva a percorrere. La brava donna non faceva, in apparenza, che una passeggiata, e fu certamente a caso che incontrossi da lì a poco con Hilbrecht. Però non omise di fargli un inchino più profondo ancora di quello che comportasse la sua natura orgogliosa ed ipocrita.

— Ebbene: come va, mia buona amica? chiese Hilbrecht soffermandosi e corrispondendo all'ossequioso saluto.

— La ringrazio infinitamente: mi fa gran piacere udirmi rivolgere tale domanda da Vossignoria.

E, così dicendo, tornò ad inchinarsi profondamente.

— Avete sempre ottima cera.

— Lo debbo alla sua bontà. Ella, con la sua magnificenza, ha provveduto con generosità al mio sostentamento.

— Che dite mai? Non ho fatto che compensare i vostri servigii. Non mi sono mai trovato così bene come quand'ero in vostra balìa.

Nel pronunciare queste parole, la fronte di Hilbrecht offuscossi: in quell'istante pensò egli per avventura come, a malgrado di tutte le sue ricchezze, egli non fosse che un povero abbandonato, il quale, lungi dal riscuotere in sua propria casa la benchè menoma prova di affetto, non vi trovava che accoglienza fredda, glaciale, parole di noncuranza, sguardi di disprezzo.

La vecchia Wagner indovinò di certo quel pensiero, giacchè ipocritamente ossequiosa, ma con velata espressione di gioia maligna, gli dimandò:

— E la sua signora come sta?

— Grazie, abbastanza bene, rispose il fabbricante, ma il modo asciutto e affettato con che profferì queste parole rivelava l'interno suo cordoglio.

— Pare che quella brava signora si diverta ora per benino, proseguì a dire la governante.

— Almeno si reca a passeggiare più soventi che per l'addietro.

— Il signor Warren pare un gentiluomo amabilissimo.

— Conosce il mondo: ha vissuto molto nei crocchi della società elevata.

— Io inorridisco al pensare ch'ella, per la sua soverchia bontà, potrebb'essere ingannata, osservò sospirando la governante.

— Potrei essere ingannato? fece Hilbrecht sorpreso. Chi potrebbe mai ingannarmi? Credo di poter contare sulla lealtà delle persone che mi circondano e che fanno meco degli affari.

La Wagner fece un simulato inchino, e soggiunse:

— La mi perdoni, sa, ma verso un uomo come lei, così buono e così generoso, non vorrei a nessun costo essere ingrata. No: a costo di farmi de' nemici, credo sia debito mio aprirle gli occhi!

Diffidente per natura, Hilbrecht pendeva ansioso dalle labbra dell'interlocutrice. Con guardo scrutatore, egli le chiese finalmente:

— Ma che cosa c'è dunque? Voi chiudete un segreto nel cuore: ve lo leggo in volto.

— Ebbene: mi permetto di rivolgerle una preghiera.

— Parlate.

— Avrei a caro di offrire ancora una volta, non fosse che per pochi istanti, una qualche prova di omaggio all'antico mio padrone. Sarei per avventura troppo esigente se le chiedessi per una volta l'onore di una sua visita nella mia modesta casetta?

— Di gran cuore, Wagner mia. Non potrà che riuscirmi gradito il poter passare un'oretta in vostra compagnia, a far quattro ciarle così alla buona, come per l'addietro.

— Dimani a sera possibilmente, all'ora del tè? In tal caso, potrei parteciparle una scoperta importante: ella potrebbe vedere cogli occhi suoi proprii in che modo indegno è giuntata.

Hilbrecht allibbì.

— Parlate sul serio? le chiese.

— Altro! Ma tenga segreta questa sua visita: gli è nel suo proprio interesse che glielo raccomando.

Il fabbricante annuì, la vecchia volpe ghignò maliziosamente, e, dopo di essersi scambiati un'occhiata significativa, separaronsi l'uno dall'altra.

(Continua)

Italiani dovessero rimanere insensibili davanti alle alte manifestazioni dell'arte, dato che queste venissero loro offerte. Quando seppi l'impressione che fece su Bellini la musica di Beethoven allorchè assistette a Parigi ad una prima completa udizione di quella musica, imparai ad apprezzare nei musicisti italiani una suscettibilità di percezione, apertamente gagliarda e delicatamente versatile.

Mi fu manifesta altresì la incomparabile feracità dell'italico genio al quale dal rinascimento in poi (escluso, s'intende, il secolo barocco delle *pirouettes* e dei *musici*) l'epoca moderna deve tutte le sue arti.

Mi solleticava assai l'attraente idea di appellarmi all'istinto artistico dei vostri compatrioti per poter finalmente gioire della soddisfazione di vedere eseguita con dilicata cura un'opera d'arte e di vederla con dilicato senso accolta.

Ma un destino avverso mi ha impedito di fare, come Goethe, il mio pellegrinaggio d'Italia. E Goethe in Italia si lamentava di dover torturare la sua musa poetica coll'idioma tedesco, e già gli pareva che la favella italiana gli avrebbe soavemente alleviato il lavoro. E le cause che lo ricacciarono poi sospiroso e dolente nelle nostre nordiche lande non si ponno rintracciare che nelle circostanze personali della sua vita intima.

Come io più volte cercassi nell'Italia una nuova patria e come fossi sempre trascinato altrove, ecco ciò che nell'interno dell'animo so spiegare a me medesimo, ma che difficilmente riuscirò a spiegare ad altri. Forse quello che sto per dire vi accennerà il mio concetto. Giunto in Italia non udii più risuonare per le piazze gli ingenui canti popolari che avevano affascinato Goethe, non udii cantare dagli operai che rincasavano a notte altro che frasi d'opera leziose e mollemente cadenzate, le quali non credo fossero ispirate nè dal gagliardo genio virile, nè dal vezzoso genio femminile del popolo vostro.

Ma forse un'egra tetraggine esagerava in quell'epoca le mie sensazioni. Certo la causa che rendeva tanto sensibile la mia fantasia acustica in Italia è profondamente riposta. Sia esso un demonio o un genio quello che ci governa nelle ore decisive dell'esistenza non so, ma il fatto si è che poco dopo io partivo dalla Spezia dove avevo concepita l'idea della mia musica pel *Rheingold* e tosto me ne ritornavo nella cupa mia terra natale, per dedicarmi a quella colossale intrapresa.

Fu già osservato che la facoltà caratteristica produttiva d'un popolo è da rintracciarsi più là dove la natura si mostra avara che non là dove si mostra feconda de' suoi doni. Che i Tedeschi da cent'anni a questa parte abbiano acquistata una così importante influenza sul perfezionamento della musica a loro trasmessa dagli Italiani è spiegabile (a voler considerare da fisiologo tale fatto) è spiegabile in molti modi e fra gli altri per ciò ch'essi, mancanti del dono essenzialmente melodico della voce, hanno dovuto applicarsi con profonda serietà alla parte tonale dell'arte, paragonabili in ciò ai loro riformatori religiosi, i quali appurarono la religione del santo evangelo, abbandonando l'abbagliante splendore delle pompe ecclesiastiche per darsi allo spiritualismo puro dell'anima. Sciolti per tal modo dai fascini del bello e delle forme e tutti aspiranti alle incorporeità sublimi dello spirito, ci spingemmo liberi verso una comprensione idealizzata del mondo.

Eppure un anelito segreto ci avverte che noi non possediamo l'intero essere dell'arte; una voce intima ci dice che l'opera d'arte vuole finalmente diventare un fatto completo che appaghi anche il senso, che scuota tutte le fibre dell'uomo, che lo invada come un torrente di gioia. È manifesto che dal grembo delle madri germaniche nacquero sublimi genii al mondo, ma resta ancora a vedere se le facoltà intuitive del popolo tedesco sieno degne delle opere di questi nobili nati da queste elette madri. Forse è necessario un nuovo connubio del genio dei popoli, e in tal caso a noi tedeschi non potrebbe sorridere una più bella scelta di amore che quella che accoppierebbe il genio d'Italia col genio di Germania.

Se il mio povero *Lohengrin* dovesse essere l'araldo di queste nozze ideali gli sarebbe toccato invero una mirabile missione d'amore. Una tale speranza potrebbe risvegliarsi in me, profondamente grato, davanti al grande e commovente zelo dimostrato dai miei colleghi italiani in questa bella importazione dell'opera mia, zelo che so apprezzare fin nei suoi minimi particolari, ammaestrato com'io sono da molte esperienze. Giudicate voi da queste mie, forse eccessive, argomentazioni, quale importanza io dia a un tale avvenimento, e come io altamente riconosca il valore di tutti quei nobili artisti e amici d'arte ai quali devo codesto successo animatore.

Un saluto cordiale

Lucerna, 7 novembre 1871.

Del vostro

RICCARDO WAGNER.

— L'*Era Novella* dà le seguenti notizie sui lavori fatti a Brindisi:

Una banchina di circa 1000 metri.

Ristauro di circa 700 metri di banchina, esistenti prima del 1860.

Chiusura, con scogliera della Bocca di Puglia.

Braccio sporgente di scogliera a Forte a Mare con piccolo faro a luce fissa.

Altro tratto di scogliera per riparare il Monte Franabile, che portava interramento nel porto dalla parte detta Cala Morena.

Scavamento generale del porto, portando il Seno di Levante, nel porto interno, alla profondità voluta perchè vi potesse ormeggiare qualunque legno.

I lavori progettati sono:

Un bacino di carenaggio nel seno di levante.

Una casa sanitaria sulla banchina del canale.

Prosciugamento del Fiume Piccolo.

— Leggesi nel *Cittadino* di Savona in data del 14:

Un grosso lupo veniva ieri preso nelle vicinanze del comune di Stella, frazione di San Martino, ed era tosto consegnato alla nostra R. Questura per il premio dalla legge stabilito.

Ci dicono sia valutato del peso di oltre 30 chilogrammi.

— Ecco un breve cenno sulla vita di Giulio Andrassy:

Il conte Giulio Andrassy è figlio del conte Carlo, morto a Bruxelles nel 1845, e illustre per imprese scientifiche ed industriali. Nacque a Zemplin l'8 marzo del 1823; studiò, viaggiò, seguì le inclinazioni di suo padre, e gli succedette nella presidenza della Società per regolare il corso del Tibisco.

Nel 1847 il conte Giulio Andrassy fu eletto rappresentante di Zemplin alla Dieta, e si segnalò come oratore. Gettavasi poscia anima e corpo nella rivoluzione del 1848, e si pose alla testa della *landsturm* di Zemplin. E quando il governo nazionale ungherese nel 1849 dovette rifugiarsi a Debreczin, Andrassy fu mandato in missione a Costantinopoli. Vinta la rivoluzione, andò a Parigi e visse ora in Francia ed ora in Inghilterra fino al 1857, quando l'amnistia generale accordata dall'imperatore d'Austria gli permise di ritornare in Ungheria.

Tre anni dopo, nel 1860, veniva eletto, da un distretto del Comitato di Zemplin, membro della Dieta ungherese; si ascrisse al partito Deak e fu eletto vicepresidente. Riordinato l'impero d'Austria e costituito un ministero ungherese, il conte Andrassy, addì 11 febbraio del 1867, era nominato ministro presidente, ed incaricato dello spartimento della difesa del paese. La prima opera a cui l'Andrassy potentemente contribuiva, era l'incoronazione solenne dell'imperatore d'Austria come re d'Ungheria, celebrata a Pesth l'8 di giugno del 1867. In seguito fece un prestito di cento milioni per le strade ferrate ungheresi, presentò un disegno di legge per accordare i diritti politici e civili agli ebrei, ed accompagnò l'imperatore d'Austria a Parigi in occasione dell'Esposizione universale.

— Ecco i nomi delle piazze forti francesi occupate ancora dai tedeschi:

Nel dipartimento dell'Ardenne: Mézières, Rocroy, Sédan e Longroy. Il campo di Châlons, ove dopo la dislocazione delle truppe d'occupazione, il 10° reggimento bavarese di fanteria forma la maggior parte della guarnigione. Nella Marna: Vitry-le-Français, Nella Mosa: Toul, Montmédy e Verdun. Finalmente nell'alta Marna e nei Vosgi tutto ciò che è più o meno forte, ed inoltre Belfort che appartiene al dipartimento dell'Alto Reno.

Quest'ultima fortezza è occupata da cinque battaglioni dei reggimenti 21° e 61° prussiano, da un distaccamento d'artiglieria d'assedio e da una compagnia di pionieri.

— La *Patrie* reca alcuni ragguagli sullo stato attuale della marina francese, il cui bilancio, che prima della guerra era di 178 milioni, sarà ridotto a 148.

La marina di Francia comprende 185 bastimenti da guerra di ogni sorta, divisa in flotta di combattimento, di crociera, di trasporto e di difesa delle coste. Vi sono 30 navi corazzate; 18,000 operai negli arsenali. Non si contano qui i guardacoste corazzati il cui numero va crescendo ogni giorno. Si hanno inoltre molte cannoniere e se ne costruiscono delle nuove, atte a navigare con poco fondo ed accostarsi a terra.

La flotta francese è la prima in Europa, dopo l'inglese. Una Commissione speciale è stata incaricata dal ministro della marina di visitare gli arsenali e indicare quelle navi che si possono riformare.

— Un violento incendio ha distrutto un'ala del palazzo di città di Saintes: gli uffici, i registri dello stato civile, gli archivi, la biblioteca sono rimasti preda delle fiamme. Non vi sono vittime a deplorare. L'incendio d'altronde sembra casuale.

— Leggiamo nei giornali spagnuoli:

Il re Amedeo inviò all'imperatore Guglielmo le insegne della Gran Croce di S. Ferdinando, che non può essere accordata che in premio di altissime gesta guerresche. Il relativo diploma recato a Berlino da un corriere *ad hoc* è un capolavoro.

— Dal messaggio del Consiglio federale svizzero sul bilancio del 1872 rileviamo i seguenti dati:

Le entrate sono stimate di fr. 30,750,000; le spese di 31,641,000; quindi v'ha un *deficit* presunto di fr. 891,000.

Nel bilancio del 1871 le entrate sono presunte di fr. 22,269,300, v'ha pertanto in quello del 1872 un aumento di 8,482,710. Deducendo però la progettata maggiore coniazione di monete per fr. 5,037,000 in confronto di quella di fr. 142,500 nel 1872, la maggiore entrata si riduce a 3,587,000, prodotta: dagli stabili ed interessi di capitali fr. 46,000, dazii 1,100,000, poste 1,437,000, telegrafi 467,000, laboratorio in Thun 474,000: totale 3,594,000, da cui dedotti fr. 7000 per minore introito sulle polveri, si ha l'indicata somma di fr. 3,587,000.

Le entrate ordinarie sono presunte per il 1872 in fr. 25,700,000, quindi 3,400,000 più del 1871.

Le spese sono ritenute in fr. 31,641,000, ed ove si deducano le straordinarie, per coniazione di monete (5,037,000) e le militari (1,000 000), si ha la cifra delle spese ordinarie in L. 25,600,000 contro l'entrata ordinaria di fr. 25,700,000: avanzo fr. 100,000.

— La *Vorstadt-Zeitung*, il giornale più letto a Vienna, ci porge alcuni particolari sul soggiorno a Vienna della signora Dal Cin, e sulle operazioni da lei eseguite colà, rispondendo ad altri giornali che la attaccarono, dichiarandola una ciarlatana. Essa operò sempre alla presenza d'un medico, come le fu imposto dall'Autorità, e colle sole mani, senza servirsi d'alcun istrumento, ed ottenne in gran numero di casi un successo completo; in altri soltanto parziale, ma sempre un qualche sollievo in casi di lussazioni anche antichissime e dichiarate incurabili.

Essa è ora partita da Vienna per recarsi a Milano e in altre città dove fu chiamata. L'articolo conchiude coll'elenco di 28 operazioni felicemente eseguite da essa in un mese, cioè dall'8 ottobre all'8 del corrente mese, col nome e cognome degli operati, la loro dimora e la qualità delle lussazioni da cui erano affetti; per cui è dato ad ogni medico di potersene accertare.

Alle ultime 4 operazioni erano presenti i distinti medici di Vienna: signori dottori Russer, Mosettig, Weinlechner, Neudorfer, Lorinser, Kumar, Breuning e Zips.

— In una casa in Magonza sul *Ballplatz* un signore solo, poco tempo fa, prese a pigione una stanza ammobigliata. Un magnifico cane di Terranova, suo fido compagno, gli era sempre vicino nella stanza. Sabato sera attendeva un amico, accese una lampada, si collocò sul sofà per aspettarlo ed ivi si addormentò. Era scorsa circa mezz'ora, quando il cane cominciò a mostrarsi inquieto, quindi saltò sul suo padrone, lo tirò pel vestito e lo svegliò a grande fatica da un sonno simile alla morte. Il signore poteva appena respirare e potè a grande fatica riprendere i sensi; tanto denso era il fumo che riempiva la stanza; pure fu in grado di aprire la porta per procurarsi dell'aria fresca. Il fumo era prodotto dalla canfina che ardeva nel lume, il cui lucignolo era stato di troppo abbassato. Così quel signore fu salvato da certa morte per asfissia dal suo fido cane. Basti questo fatto a premunire dai pericoli gravi che può produrre la canfina o il petrolio, quando si abbassa di troppo il lucignolo delle lampade nelle stanze da letto.

— Il castello degli Hohenzollern è situato sopra un monte alto 2620 piedi, e dalle cui falde si va ad Hechingen, seguendo un viale di pioppi ch'è lungo più di mezza lega. Il castello attuale fu costrutto sui ruderi dell'antico, ch'era stato distrutto nel 1423 dai soldati della città di Svevia. Dalle torri dal castello si gode un pittoresco panorama di circa cinquanta leghe di paesaggio. Fra le armature degli antichi principi di Hohenzollern, che si conservano nella sala d'armi del castello, v'ha una piccola corazza che fu fatta apposta per un conte che aveva dodici anni, e che ora sarebbe trovata pesante anche da un granatiere

— Leggiamo nell'*Eco d'Italia* di Nuova York, in data del 1° novembre:

La minaccia fatta dagli ufficiali federali di applicare al Mormonismo la legge comune a tutte le popolazioni residenti nel territorio e sotto la salvaguardia del vessillo americano, la legge che proibisce la poligamia è stata coraggiosamente messa in atto. Un prominente mormone, Wm. Hawkins, accusato e convinto di questo delitto, fu condannato a tre anni di lavori forzati e 500 dollari di multa.

Il profeta mormone Brigam Joung si riparò a San Giorgio, a 150 miglia da Salt Lake; egli era scortato da 5 cariaggi a 20 uomini di cavalleria bene armati; non pare abbia intenzione di farsi arrestare.

Lo furono però il maggiore Wells, il giudice Stout e W. Kimball, sotto accusa di omicidio commesso nella persona di Yates, nel 1857. Tutti i « Santi dell'ultimo giorno » sono costernati, e il loro umore belligero è scomparso come d'incanto, vedendo che le autorità federali dicono davvero.

DIARIO

A Berlino, nel seno del Reichstag (seduta del 13 novembre), il deputato Richter chiese a che punto siano le trattative intavolate, or fanno alcuni anni di già, tra l'Inghilterra e lo Zollwerein, all'uopo di ridurre le tariffe sulle sode tedesche e i liquori alcoolici inglesi. Il ministro Delbrück rispose che mai non si trattò dei negoziati cui il preopinante aveva fatto cenno.

Monsignor arcivescovo di Colonia, in nome proprio e in quello di altri vescovi della Prussia, aveva indirizzato all'imperatore Guglielmo una petizione contro alle disposizioni prese dal governo nell'insegnamento. S. M. I. rispose con lettera da lui stesso firmata, del tenore seguente, colla data di Berlino 18 ottobre 1871, e che venne ripetuta da tutti i giornali tedeschi:

« Nell'indirizzo firmato da diversi vescovi, e speditomi il 7 del mese scorso, concernente le disposizioni che il mio governo ha dovuto prendere sull'insegnamento superiore in virtù delle leggi esistenti, sono esse indicate come una « invasione manifesta nel dominio interno della Chiesa e una pressione apertamente esercitata sulle coscienze. » V. R. crede quindi dover « protestare solennemente contro ogni usurpazione riguardo alle credenze e ai diritti della Chiesa cattolica. »

« I vescovi di questa chiesa, e in particolare S. S. il papa, avendo riconosciuto fin qui che essa godeva in Prussia di una situazione favorita, tale come non possiede in nessun altro paese, non mi aspettava di trovare in un indirizzo di vescovi prussiani un linguaggio che si accorda con quello impiegato mediante la pubblicità o la tribuna parlamentare, onde smuovere la giusta fiducia che i miei sudditi cattolici hanno nel mio governo. V. R. sa che nessun cambiamento ebbe luogo in quella legislazione di cui l'episcopato cattolico si era finora mostrato soddisfatto e riconoscente; ella non cita nell'indirizzo nessuna legge che fosse violata dal mio governo. Se però al contrario, nella chiesa cattolica si sono compiuti fatti, in conseguenza dei quali i soddisfacenti rapporti della medesima collo Stato sembrano minacciati di una perturbazione, non spetta a me il pronunziare in proposito una decisione che implica l'apprezzamento di una questione dogmatica; sarà compito del mio governo il fare in modo, nella via legislativa, che i conflitti insorti tra le autorità mondane e spirituali abbiano una soluzione legale, in quanto non furono potuti impedire. Finchè questo non sia avvenuto costituzionalmente, io sono obbligato a tener salde le leggi esistenti ed a proteggere secondo esse ogni prussiano nei suoi diritti.

« Quanto al giudizio dei rimproveri contro il mio governo, lo lascio a questo. Io aveva sperato che gli importanti elementi che nella Chiesa cattolica prima si mostravano favorevoli al movimento nazionale sotto la guida della Prussia, avrebbero ora concorso volenterosamente, ricostituito che fu l'impero germanico al pacifico sviluppo del medesimo nell'interesse dell'ordine dello Stato. Le benevole espressioni colle quali Sua Santità mi salutava, in occasione della ricostituzione dell'impero, me lo facevano sperare. Ma quand'anche questa speranza mia non si effettuasse, nessun disinganno mi tratterrà dal volere sempre in avvenire che ne' miei Stati ciascuna confessione goda la piena misura di libertà che è compatibile coi diritti delle altre e coll'uguaglianza di tutte davanti alla legge.

« Avendo la coscienza di adempiere religiosamente al mio reale dovere, vale a dire di esercitare per tutti una benevola giustizia, non lascierò alterare la provata confidenza che mi inspirano i miei sudditi cattolici, e son certo che essa è reciproca e durevole. Pregovi di comunicare la mia risposta agli altri firmatari dell'indirizzo. »

Scrivono da Versailles alla *Patrie* che il signor Cressan sarà probabilmente nominato in Francia ministro di polizia.

Si dice che Blanqui sarà giudicato da un Consiglio di guerra.

Il presidente degli Stati Uniti ha pubblicato non ha guari il suo proclama col quale designa il 30 novembre prossimo per render grazia all'Onnipotente e per festeggiare pubblicamente l'annata favorevole che gli Stati Uniti hanno testè traversata. Il proclama dice:

« Il contadino è stato riccamente ricompensato delle sue fatiche e del suo lavoro; l'industria è stata generalmente bene rimunerata della sua attività sempre crescente. Siamo in pace con tutte le nazioni, e, tolte poche eccezioni, la tranquillità regna ovunque nel paese. Nel corso dell'anno, or ora trascorso, noi siamo stati in generale risparmiati da quella moltitudine di calamità, che si sono fatte sentire più o meno fortemente presso altre nazioni meno favorite di noi dalla Provvidenza.

« Se alcuni fra noi hanno avuto da soffrire grandi disastri, costoro hanno riscontrato presso gli altri generose simpatie che gli hanno aiutati a sopportare con coraggio e rassegnazione le disgrazie da cui sono stati colpiti. Eleviamo dunque le nostre preghiere verso Iddio Onnipossente per ringraziarlo dei mali che ci ha risparmiati e dei benefizi di cui è stato prodigo verso di noi. »

Notificazione:

Pervengono frequentemente al Ministero della Guerra domande di sott'ufficiali e caporali in congedo, i quali chiedono di tornare sotto le armi e di poter essere ammessi al riassoldamento con premio.

Visto che esistono posti vacanti nel novero dei riassoldamenti che possono concedersi per giungere al pareggio colle affrancazioni stabilito dall'art. 17 della legge 7 luglio 1866, il Ministero della Guerra ha, con recente determinazione, deliberato di far luogo a simili domande con le seguenti norme:

1° — I sott'ufficiali e caporali delle classi in congedo illimitato, i quali non servano in qualità di surrogati ordinari, siano di buona condotta, risultino idonei al servizio attivo, non siano ammogliati, nè vedovi con prole, e non oltrepassino il 35° anno di età, potranno essere riammessi in servizio effettivo nel corpo in cui hanno servito.

2° — Simile favore è pure concesso ai sott'ufficiali e caporali dei vari corpi attivi dell'esercito e ai militari dell'arma dei carabinieri Reali che hanno ottenuto il congedo assoluto, purchè non sia trascorso un anno di tempo dalla data di detto congedo.

3° — Gl'individui di cui all'art. 2° che rientreranno sotto le armi in virtù degli articoli precedenti, riacquisteranno il grado e l'anzianità e i titoli per aspirare al riassoldamento con premio che avevano nell'atto del congedamento.

4° — Ove dal Consiglio d'Amministrazione del corpo non siano riconosciuti idonei o non possano per eccedenza di numero ottenere il riassoldamento con premio, saranno rimandati in congedo illimitato od in congedo assoluto, a meno che non preferiscano rimanere sotto le armi, nel qual caso quelli di congedo illimitato saranno trasferti al servizio permanente e quelli di congedo assoluto saranno sottoposti ad una nuova ferma.

5° — Le domande per riammessione sotto le armi dovranno essere rimesse o personalmente ovvero per mezzo del sindaco del comune ove il petente risiede, al comando del distretto, e questi farà poi noto ai richiedenti le determinazioni superiori a loro riguardo, provvedendoli di indennità di via, e di mezzi di trasporto nel caso in cui debbano recarsi al corpo ove domandano di rientrare. Le domande dovranno indicare il nome e cognome, la paternità, il numero di matricola del corpo del ricorrente, non che l'attuale suo domicilio.

Roma, 16 novembre 1871.

AMMINISTRAZIONE DEL LOTTO PUBBLICO.

Avviso di concorso.

Il Direttore compartimentale di Napoli,

Visti gli articoli 23, 24 e 134 del regolamento sul lotto pubblico, approvato con R. decreto 21 giugno 1870, n. 5736, dichiara aperto il concorso pel conferimento del sotto indicato Banco del lotto:

« Banco di lotto n. 285 nel comune di Aversa, (provincia di Caserta), coll'aggio medio annuale di L. 3164 33. »

Ogni aspirante dovrà entro il giorno 24 novembre 1871 far pervenire a questa Direzione la sua domanda in carta bollata corredata dei documenti comprovanti tanto i requisiti voluti dall'articolo 135 del regolamento succitato, quanto i titoli di preferenza di cui andasse fornito, a sensi del successivo articolo 136 del regolamento stesso.

Nella domanda l'aspirante dovrà dichiarare di essere pronto a prestare la cauzione in rendita iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico in quella somma che dalla competente autorità sarà determinata, e di sottomettersi all'adempimento di tutte le leggi, regolamenti ed istruzioni che sono in vigore, e che fossero in seguito emanate. I pensionari a carico dello Stato, e gl'impiegati in disponibilità, od in aspettativa dovranno inoltre dichiarare di rinunziare, in caso di accoglimento della domanda, agli assegni di qualunque natura di cui fossero, o potessero essere provvisti, in dipendenza dei loro servizi governativi.

Napoli, dalla Direzione compartimentale del lotto, addì 9 novembre 1871.

Il Direttore: G. MILLO.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

New-York, 17.

Oro 111.

Coblenza, 18.

Avvenne un'esplosione nel laboratorio militare. Parecchi soldati rimasero morti o feriti. Il magazzino della polvere rimase illeso.

Londra, 18.

Il *Times* sostiene che la Francia ha denunziato il trattato di commercio coll'Inghilterra.

Madrid, 18.

Il Congresso respinse con 173 voti contro 118 la proposta che non havvi luogo a deliberare sulla mozione di censura.

Il ministro Malcampo salì allora alla tribuna e diede lettura d'un decreto reale che sospende le sedute del Congresso.

Madrid, 18.

Avendo il Congresso preso in considerazione la proposta di Ochoa relativa al ristabilimento delle Associazioni religiose, il ministero diede le sue dimissioni.

S. M. il Re chiamò i presidenti delle Camere.

Credesi che il ministero resterà con alcune modificazioni.

Borsa di Berlino — 18 novembre.

	17	18
Austriache	224 1/4	225 3/4
Lombarde	113 1/2	114 3/8
Mobiliare	173 3/4	174 1/4
Rendita italiana	60 3/4	60 7/8
Tabacchi	— —	— —

Borsa di Londra — 18 novembre.

	17	18
Consolidato inglese	93 1/2	93 1/2
Rendita italiana	62 1/4	62 1/8
Lombarde	— —	— —
Turco	48 —	48 1/8
Spagnuolo	32 7/8	32 7/8
Tabacchi	— —	— —

Borsa di Parigi — 18 novembre.

	17	18
Rendita francese 3 0/0	56 90	56 70
Rendita francese 5 0/0	93 87	93 65
Rendita italiana 5 0/0	64 30	64 40
Ferrovie Lombardo-Venete	438 —	437 —
Obbligazioni Lombardo-Venete	248 —	248 —
Ferrovie romane	121 —	123 75
Obbligazioni romane	178 —	180 —
Obbligaz. Ferrovie Vitt. Em. 1863	185 —	185 —
Obbligaz. Ferrovie Meridionali	191 50	191 —
Consolidati inglesi	— —	— —
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 3/4
Credito mobiliare francese	— —	— —
Obbligaz. della Regia Tabacchi	475 —	480 —
Azioni id. id.	727 —	727 —
Londra, a vista	25 78	25 76
Aggio dell'oro per mille	14 —	13 —
Prestito	— —	— —

Borsa di Vienna — 18 novembre.

	17	18
Mobiliare	306 —	305 50
Lombarde	199 60	200 70
Austriache	393 —	394 —
Banca Nazionale	813 —	811 —
Napoleoni d'oro	9 33 1/2	9 33
Cambio su Londra	116 60	116 85
Rendita austriaca	67 40	67 60

Borsa ferma.

OSSERVATORIO DEL COLLEGIO ROMANO

Addì 18 novembre 1871.

	7 antim.	Mezzodì	3 pom.	9 pom.	Osservazioni diverse
Barometro	748 8	748 7	748 8	751 4	(Dalle 9 pom. del giorno prec. alle 9 pom. del corrente) Termometro
Termometro esterno (centigrado)	9 0	7 0	6 0	5 4	Massimo = 9 0 C. = 7 2 R.
Umidità	73 | 6 29	85 | 6 40	85 | 5 94	94 | 6 29	Minimo = 5 4 C. = 4 3 R.
Anemoscopio	S. 2	S. 2	S. 3	N. 0	Pioggia in 24 ore 48.mm 5
Stato del cielo	0. piove	0. piove	0. piove	0. piove	

FEA ENRICO, Gerente.

ROMA — Tipografia EREDI BOTTA, via de' Lucchesi, n. 3-4

PREFETTURA
DELLA
Provincia di Cagliari

MANIFESTO.

Si rende noto che può essere conceduta a chi ne facesse regolare instanza la miniera piombo argentifera denominata *Monti Oi e Seddas de Ghillieri*, scoperta dal signor Prospero Christin, esistente nel comune d'Iglesias, circondario d'Iglesias, provincia di Cagliari.

La suddetta miniera è stata provvisoriamente delimitata dall'ingegnere capo del distretto mineralogico di Cagliari dal poligono A, B, C, D, E, F, G, H, segnato sul relativo piano topografico, i di cui vertici rimangono stabiliti nel terreno come siegue:

Il vertice A sulla sommità del monte Cuccuru de Argiolas, il vertice B su quella del monte Cuccuru de Genna Crexia, e il vertice C sul campanile della chiesuola di Barega.

Il vertice D sull'angolo occidentale di quella delle case della famiglia Puddu sovrastante al civico formato dalle strade di Sant'Antioco e di Perda Pisqua, che più è verso ovest.

Il vertice E nella regione Perda Pisqua sulla punta d'una roccia che si eleva di circa quattro metri sul terreno circostante ed ai piedi della quale vi ha un pozzo di sezione circolare e di 12 metri almeno di profondità, roccia inoltre su cui sta una croce in legno.

Il vertice F sulla sommità di più rilievo fra quelle del Monte Margiani-Angius, la quale limita ad ovest la regione denominata de s'arcu de s'ega sa saba.

Il vertice G su d'una piccola sommità che havvi al sud del fabbricato costrutto al piano della galleria Vittorio Emanuele, a distinguersi dalla casa che vi è inferiormente al piano della galleria di ribasso detta di Santa Barbara, ad una distanza di 113 metri dall'angolo sud-est del fabbricato medesimo.

Il vertice H nella regione Seddas de Ghilleri, su d'una punta di roccia schistosa, situata a 148 metri dallo scavo, principio di galleria, che evvi sovra la galleria de su Concali de S. Antiocu, misurati i medesimi su visuale ad angolo, d'est verso sud, di 149, con quella che dallo stesso scavo va al vertice F sovra descritto.

Ogni domanda per la suddetta concessione dovrà essere presentata a quest'ufficio di prefettura entro il termine di legge, e corredata degli atti prescritti dagli art. 38 e 42 della legge mineraria 20 novembre 1859, n. 3755.

Cagliari, 4 agosto 1871.

4595 *Per il Prefetto:* RITO.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PER
ACQUISTO E VENDITA DI BENI IMMOBILI
Compagnia Fondiaria Italiana

Con deliberazione delli 30 settembre p. p. il Consiglio di amministrazione ha deciso la chiamata del 3° e del 4° versamento sulle azioni sociali di ultima emissione portanti i numeri 12,001 a 40,000.

I signori azionisti sono pertanto invitati, a termini del programma di sottoscrizione, ad eseguire il 3° versamento di lire cinquanta per azione dal 18 al 28 febbraio 1872, ed il 4° versamento di lire settantacinque per azione dal 1° al 10 giugno 1872.

I versamenti in ritardo saranno passibili dell'interesse del 6 per 100; la Società si riserva inoltre di adottare a carico delle azioni che non verranno regolarizzate nelle epoche prescritte quelle altre misure che nel proprio interesse reputerà necessarie.

I versamenti dovranno eseguirsi:

a) A Roma, presso la sede centrale della Società, via Banco S. Spirito, n. 12.
b) A Firenze, presso l'ufficio succursale della Società, via Nazionale, n. 4.
c) A Napoli, idem idem via Toledo, n. 348.
d) A Milano, idem idem via Sª Radegonda, n. 10.
e) A Torino, presso la Banca U. Geisser e C.
f) A Genova, presso la Banca A. Carrara.

Roma, 15 novembre 1871.

4787 *Il Direttore:* B. MALATESTA.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
PER LA
REGÌA COINTERESSATA DEI TABACCHI

Dovendosi provvedere dal 1° gennaio in avanti alla fornitura delle tele per le manifatture sociali, è intendimento della Amministrazione della Regìa di procedere all'accollo a mezzo di licitazione privata, e per la durata di un anno, stipulando regolare contratto, o per tutto indistintamente il servizio, od anche ripartitamente secondo le diverse località. Per conseguenza l'accollo stesso sarebbe diviso in tre lotti distinti, e cioè:

Lotto 1° Torino, Sestri, Milano, Venezia, Cagliari, Parma, Modena, Bologna	L.	29,126
» 2° Firenze, Lucca, Chiaravalle	»	36,080
» 3° Roma, Napoli, Lecce	»	35,406
Totale	L.	100,612

Il campione della tela, non che il capitolato che regolar deve tale fornitura, sono ostensibili tanto presso le manifatture del Regno quanto presso questa Amministrazione Centrale, via Sant'Egidio, n. 24, Ufficio di Economato.

Le offerte potranno essere presentate o presso le Manifatture o presso l'Ufficio suddetto di Economato in piego suggellato, al più tardi prima delle ore 2 pom. del giorno 10 dicembre 1871, coll'indicazione sull'indirizzo: *Offerta per fornitura di tele*, avvertendo che le offerte presentate dopo il termine stabilito saranno ritenute come non avvenute.

Le offerte poi per essere valide dovranno:

a) Essere stese in carta da bollo da lire 1 e redatte in conformità del modello annesso al capitolato d'oneri, con indicazione in tutte lettere del prezzo o dei prezzi richiesti;

b) Determinare il lotto od i lotti a cui l'offerta stessa si riferisce;

c) Essere garantite mediante deposito nelle Casse della Società di una somma corrispondente al 5 per 100 del valore della fornitura, che potrà essere fatto in contanti, in vaglia del Tesoro o in rendita inscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico, in obbligazioni della Regìa o in titoli od obbligazioni commerciali, calcolati questi e quelle al valore di Borsa del giorno antecedente a quello dell'asta. — Il deposito potrà essere fatto o presso la rispettiva Manifattura o presso la Cassa dell'Amministrazione Centrale per quelle consegnate all'Ufficio di Economato;

d) Indicare la proporzione percentuale del ribasso sul lotto o sui lotti per la quale è presentata;

e) Essere documentate da un certificato della Camera di Commercio, nella cui giurisdizione ha sede l'opificio o l'esercizio in cui la tela viene fabbricata o venduta, dal quale attestato risulti che l'offerente è in grado di adempiere regolarmente alla fornitura relativa.

L'Amministrazione prenderà in esame le offerte, e farà conoscere entro dieci giorni le proprie determinazioni sulla accettazione o meno delle offerte stesse.

I depositi cauzionali saranno restituiti agli attendenti le cui offerte non fossero state prese in considerazione.

L'aggiudicatario o gli aggiudicatari saranno tenuti alla presentazione della cauzione prescritta dal quaderno d'oneri per assicurare l'esecuzione del contratto.

All'atto stesso verrà suggellato, controfirmato e contraddistinto con marche particolari il campione sul quale sarà stata deliberata l'aggiudicazione.

Il deliberatario dovrà prestarsi alla regolare stipulazione del contratto entro il termine di giorni dieci decorrendi da quello dell'aggiudicazione definitiva.

I diritti di bollo e registro del contratto saranno a carico dell'aggiudicatario.

Dopo prestata regolarmente la cauzione, verrà restituito all'aggiudicatario medesimo il deposito fatto contemporaneamente alla sottomissione.

Nel caso in cui questi si rifiutasse alla stipulazione del contratto o non prestasse entro il termine di giorni dieci la cauzione stabilita nel capitolato d'oneri, sarà di pieno diritto devoluto alla Regìa Cointeressata il deposito fatto all'atto della sottomissione.

Firenze, 10 novembre 1871.

Pel Comitato
4826 A. DI COSSILLA — VERDURA.

Provincia di Roma — Comune di Ciciliano

Resosi infruttuoso altro avviso di concorso pel magistero maschile e femminile pel corso inferiore, classe 1ª e 2ª, coll'annuo assegno di L. 500 pel maestro e di L. 400 e la casa per la maestra, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il 30 novembre. I concorrenti faranno ricapitare al sottoscritto i requisiti voluti dalla legge.

Ciciliano, 17 novembre 1871.

4832 *Il Sindaco:* MARIANO MANNI.

AVVISO.

Si avverte il pubblico che nella notte del 4 ottobre ultimo furono rubati alla Cassa di Risparmio Marruccina in Chieti numero cinquanta obbligazioni del prestito di lire ottantamila emesso dal municipio di Chieti il 1° aprile 1871, portanti i numeri da uno a cinquanta, non che due obbligazioni del prestito della città di Bari delle Puglie, serie 174, numeri 51 e 62.

4825 **La Direzione.**

AVVISO.

Il Consiglio di Amministrazione della Società Anonima per la macinazione a vapore dei cereali ha nella sua adunanza del dì 16 corrente deliberato di convocare l'assemblea straordinaria degli azionisti pel dì 26 corrente per deliberare sul seguente ordine del giorno:

Liquidazione della Società.
Nomina dei liquidatari.

Detta riunione avrà luogo alle ore dieci antim. nella sala della Borsa con ingresso dal Lung'Arno della Borsa, e quando, mancando il numero voluto dallo statuto, la riunione non potesse sortire effetto, è rimessa di diritto al 3 dicembre successivo nella medesima ora e nell'istesso locale.

Firenze, 17 novembre 1871.

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione
4838 LUIGI FOCARDI.

TRASPORTI MARITTIMI A VAPORE
pel Brasile e la Plata

Partirà da Genova nel giorno undici decembre prossimo il nuovo splendido vapore *France*, della portata di 6000 tonnellate, per Rio Janeiro, Montevideo, Buenos-Ayres, e Rosario di Santa Fè, toccando Marsiglia, Barcellona, Gibilterra e San Vincenzo.

Posti di terza classe per Buenos-Ayres, Fr. 300 in oro. — I passeggieri dovranno trovarsi a Genova almeno due giorni prima della partenza, cioè alli 8 o 9 del mese al più tardi, onde mettere in regola i passaporti, e ritirare i biglietti d'imbarco, che non giungendo pei detti giorni corrono rischio di perdere la partenza e la caparra.

Per informazioni od altro, in ROMA dirigersi in via Santa Maria in Campo Marzo, n. 6.

4831

4408 AVVISO.
(3ª *pubblicazione*)

Si fa noto che per gli effetti di cui all'articolo 111 del regolamento approvato con decreto Reale 8 ottobre 1870, n. 5943, come questo tribunale civile in data 12 ottobre corrente ha emesso il seguente

DECRETO:

Il tribunale civile di Susa,

Radunato il giorno d'oggi in camera di consiglio, presenti li signori avvocati cavaliere Gaspare Pugno presidente, Lorenzo Lago giudice e Leone Gatti vicepretore di questo mandamento attesa, ecc., con assistenza del vicecancelliere Carlo Fioretta;

Visto il ricorso di Valentino Orsola cogli uniti documenti;

Sentita la relazione fattane dal giudice delegato signor avvocato Lorenzo Lago;

Ritenuto che dal testamento di Maria Ainardi del 18 marzo 1870, rogato Masina, appare che essa instituiva in suo erede unico ed universale il ricorrente di lei marito Orsola Valentino.

Che dalla attestazione giudiciale 24 agosto ultimo scorso autentica Isnardi, emerge che quella fu l'ultima di lei disposizione, e che per effetto della medesima il ricorrente si trova nel quieto e pacifico possesso della di lei eredità senza molestia per parte di veruno.

Che dal certificato di deposito presso la Cassa centrale dei depositi e prestiti di Torino delli 31 dicembre 1868, n. 5213, appare che la somma di lire seicentodue, centesimi trentanove, ivi depositata, vi sta per conto della sunnominata Ainardi a *titolo di indennità* per occupazione di terreni.

Che per conseguenza è evidente il diritto del Valentino Orsola di ritirarla essendo egli l'erede della Ainardi;

Perciò

Visti gli articoli 102, 111 e 112 del regolamento sulla Cassa dei depositi e prestiti, approvato con Regio decreto 8 ottobre 1870, n. 5943, non che l'articolo 2 della legge 11 agosto 1870, n. 5784, allegato D,

Dichiara l'esponente Valentino Orsola del vivente Pietro di Mattie erede universale ed unico della defunta di lui moglie Maria Ainardi fu Giovanni di detto luogo, ed

Ordina alla Amministrazione della Cassa centrale dei depositi e prestiti presso la Direzione del Debito Pubblico in Torino di pagare al detto Valentino Orsola del vivente Pietro di Mattie nella predetta sua qualità di erede della fu di lui moglie Maria Ainardi fu Giovanni, dello stesso luogo, la somma di lire seicentodue e centesimi trentanove, stata appo di essa depositata dal signor Mosca Francesco Gioanni di Antonio, impresario del primo tronco della prima sezione della ferrovia da Bussoleno a Bardonecchia in dipendenza di decreto della sottoprefettura di Susa, 12 dicembre 1868, a titolo di indennità dovuta alla predetta Ainardi Maria moglie del ricorrente Valentino Orsola per espropriazione di terreni di sua spettanza, posti in territorio di Susa, occupati dalla costruzione di detta ferrovia, come risulta dalla dichiarazione di deposito 15 dicembre 1868, non che i relativi interessi del tre per cento dal 15 gennaio 1869 in poi; il tutto come appare da polizza della stessa Cassa centrale dei depositi e prestiti in data 31 dicembre 1868, avente il n. 5213, e le altre indicazioni di cui sovra.

Così fatto e pronunciato dal tribunale civile di Susa come sopra radunato in camera di consiglio questo giorno dodici ottobre mille ottocento settantuno.

All'originale sottoscritti:

Il presidente del tribunale Pugno e Carlo Fioretta vicecancelliere.

Chiunque creda d'avere diritto a far opposizione si diffida a farlo valere a norma di legge.

Susa, 16 ottobre 1871.

M. BUFFA, proc. capo.

ESTRATTO DI DECRETO.
(2ª *pubblicazione*)

Il tribunale civile di Napoli, 5ª camera, con deliberazione del 27 ottobre 1871 ha ordinato alla Direzione Generale del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno d'Italia che la rendita contenuta nei sette certificati, cioè numero 56412 di annue L. 85, n. 72369 di L. 200, n. 79641 di L. 5, n. 87323 di L. 130, n. 119680 di L. 840, tutti e cinque in testa Gennaro Tommasi fu Marcelliano, e n. 56413 di annue L. 40 in testa Gennaro Tommasi fu Marcellino, e n. 56411 di annue L. 380 in testa Raffaele e Gennaro Tommasi fu Marcelliano, e tutti e sette della rendita complessiva di L. 1680, sieno tramutati in testa di Raffaele Tommasi fu Marcelliano unico erede testamentario del defunto intestatario Gennaro Tommasi.

Questa pubblicazione si fa in esecuzione del prescritto dall'art. 89 del regolamento del Debito Pubblico.

Napoli, 31 ottobre 1871.

4583 RAFFALE TOMMASI.

ESTRATTO DI DECRETO.
(3ª *pubblicazione*)

Sulla istanza dei figli ed eredi di Nicola Tripputi, fu Vincenzo, di Spinazzola, relativa alla divisione e novella intestazione di un certificato di rendita italiana di lire 1275 annue, ora in testa al defunto, il tribunale civile e correzionale di Trani in data dei 26 settembre corrente anno ha emesso la seguente deliberazione:

Vista la legge del 10 luglio 1861, e dell'11 agosto 1870, ed i relativi regolamenti de' 28 luglio 1861, ed 8 ottobre 1870,

Il tribunale ordina che la rendita di lire mille duecento settantacinque, al cinque per cento, iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico Italiano, la quale risulta dal certificato numero centocinquantamila ottantaquattro, intestato al signor Tripputi Nicola fu Vincenzo, domiciliato in Spinazzola, con la data di Napoli del dì 11 novembre 1868, e col numero ottantunmila quattrocento novantaquattro del registro di posizione, sia trasferita e ripartita nel seguente modo, cioè:

1° A favore di Tripputi Raffaele fu Nicola, domiciliato in Spinazzola, due quinte parti per l'annua rendita di lire cinquecentodieci.

2° A favore di Tripputi Pasquale fu Nicola, domiciliato in Spinazzola, una quinta parte, cioè per l'annua rendita di lire duecento cinquantacinque.

3° A favore di Tripputi Giuseppe fu Nicola, domiciliato in Spinazzola, un'altra quinta parte, cioè per l'annua rendita di lire duecento cinquantacinque.

4° A favore di Tripputi Luigi fu Nicola, domiciliato in Spinazzola, l'ultima quinta parte, cioè per l'annua rendita di lire duecento cinquantacinque.

Così deliberato dai signori G. Barone Rossi, G. Stampacchia, L. Barba, Raffaele Mastromarino vicecancelliere aggiunto.

Per copia spedita da me procuratore

4475 FELICE CARUSCHIO, regio agente.

ESTRATTO DI DECRETO.
(3ª *pubblicazione*)

Si fa pubblicamente noto che l'eccellentissimo tribunale civile e correzionale di Viterbo sulla istanza dei sottoscritti coniugi domiciliati in detta città, con decreto proferito nella camera di consiglio del dì 12 corrente, in applicazione degli articoli 2 della legge 11 agosto 1870, n. 5784 (allegato D) e 78, 81, 82 e 89 del regolamento approvato con decreto 8 ottobre 1870, n. 5982, ha autorizzato la Direzione Generale del Debito Pubblico ad operare, senza alcun vincolo, la translazione della rendita di lire 533 36 iscritta sul Debito Pubblico Pontificio al nome della signora Maria Bianchi, sotto il n. 51052 del certificato, ed il n. 21517 del registro, a favore ed a nome della sottoscritta Matilde De Somma figlia del fu Antonio e della fu Maddalena Bianchi, quale erede universale della suddetta Maria Bianchi, decessa in Viterbo il 18 dicembre 1870, come da testamento del 27 marzo 1867, per gli atti del notaro Sperandio di Civitavecchia.

Viterbo, 20 ottobre 1871.

MATILDE DE SOMMA BALDERI.
4467 GIOVANNI BALDERI.

ESTRATTO DI DECRETO.
(3ª *pubblicazione*)

La seconda sezione del tribunale civile di Napoli ha deciso:

Il tribunale, deliberando in Camera di consiglio, sul rapporto del vicepresidente delegato e le uniformi conclusioni del Pubblico Ministero, supplendo la omissione incorsa nel precedente decreto del 19 maggio 1871, ordina che le cartelle al portatore, di cui è parola nel decreto suddetto, sieno consegnate ai signori Marianna Angelillo, Marina, Clementina, Giovanni, Nicola, Luigi, Demetrio, Vincenzo ed Adele Arenare, quest'ultima autorizzata da suo marito Giovanni de Crescenzo.

Per tutto il dippiù dichiara non trovar luogo a deliberare.

Così deliberato dai signori cav. Giuseppe Cangiano vicepresidente, cav. Francesco Errico Giordano e Giuseppe Pisani giudici, il dì ventinove settembre 1871.

Per copia conforme:

4455 LUIGI ARENARE.

Tribunale civile e correzionale
DI FROSINONE

Avviso di vendita giudiziale.

In virtù di ordinanza esecutiva di mano regia, rilasciata dal signor presidente del tribunale civile di Frosinone il 9 agosto 1870, sopra istanza del municipio di Triviglìano essia del suo legale rappresentante ed a carico di Zaccaria Bonanni, stato esattore municipale negli anni 1867, 1868, e suoi fideiussori Germano e Valentino Fajocco.

Dopo dieci giorni dalla pubblicazione di questo avviso, e precisamente alle ore undici antimeridiane del giorno 29 novembre corrente nella sala del palazzo municipale in Frosinone avrà luogo la vendita giudiziale dei fondi qui appresso descritti, situati in Triviglìano e suo territorio, con avvertenza che l'offerta potrà farsi partitamente e cumulativamente a tutti i fondi.

I titoli dalla legge prescritti sono prodotti nel fascicolo della causa. L'incanto verrà aperto sul valore designato dal perito signor Leopoldo Cioccolani.

Fondi da vendersi.

1. Un ambiente per uso fienile nella contrada Lacroce, dell'area di metri quadrati 14 10; confinanti Bonanni Giovanni, eredi di Niccola Bonanni, Franchi Felice e strada, L. 67 18.

2. Casa di tre membri con soffitto in contrada La Piazza; confinanti Bonanni Tomasso, Bonanni Giovanni e strada, L. 201 56.

3. Due stanze terrane e per uso stalla e cantina, in contrada Vicolo del Buco, confinante Bonanni Tomasso ora Giovanni, Quadrana Giorgio ed il vicolo, L. 134 37.

4. Terreno seminativo, vitato, di circa due coppe a misura locale, descritto in mappa col numero 2645, in contrada Valcagnano, con due ambienti di casa rurale, confinante ad altra di Giovanni Bonanni, confinanti Luigi Daini, Beneficio Potenzi, Bonanni Giovanni, Colacci Pietro e la stessa proprietà, L. 685 25.

5. Altro terreno in detta contrada e contiguo al descritto, seminativo, vitato, di oltre un quartuccio, e descritto in mappa col numero 2215, confinanti la stessa proprietà, Colucci Pietro, strada e stradello vicinale, L. 50.

6. Terreno seminativo vitato, di circa due coppe, in contrada Colle San Stefano, descritto in mappa col n. 1945, confinanti Avolj Gio. Battista, fratelli Torroni, Bonanni Giovanni, dotali di Rosa Fajocco, e Bonanni Vincenzo, L. 175.

7. Casa di tre membri in contrada Vallefredda, confinanti Severa, Fajocco Pietro, Fabiani Vincenzo e strada a tre lati, lire 268 75.

8. Terreno seminativo vitato, in contrada Cretacci, descritto in mappa col n. 2198, di circa una coppa, con porzione di aja, confinanti Avolj Alessandro, fratelli Fajocco Valentino e Germano e strada, lire 154 41.

9. Altro terreno nella stessa contrada di oltre un quartuccio con due ambienti di casa rurale, descritto in mappa col n. 2636, confinanti Ciuti Giuseppe, Avolj Augusto, Fajocco Pietro e la strada, lire 127 50.

10. Terreno seminativo olivato con area di fabbrica rurale crugiata, in contrada Madonna delle Grazie, confinante con la strada Principe Colonna e fratelli Valentino e Pietro Fajocco, di oltre un quartuccio, delineato in mappa coi numeri 996, 998, lire 212 20.

11. Terreno seminativo olivato, in contrada Santacroce, confinante con Ciocchetti Fortunato, Fonti Giuseppe, Dimeo Luigi ed Alessandro e Pietro Fajocco, di oltre due quartucci, descritti in mappa col n. 2053, lire 50 50.

12. Terreno seminativo vitato, in contrada Veggano, di oltre una coppa, descritto in mappa col n. 2002, confinanti Fajocco Pietro e Valentino, Avolj Alessandro e strada, lire 353.

13. Terreno seminativo, in contrada Corniano o Costabarlolazzo, segnat. in mappa col n. 520, di circa coppe sei ed oltre un quartuccio, confinanti Franchi, Cecilia, Antonio, Nalucchia Paolo, Beneficio Lattanzi, Sistopaoli Angelo e Fajocco Pietro, lire 162 50.

14. Terreno seminativo, in contrada Bagnatone, di circa tre coppe ed oltre il quartuccio, descritto in mappa coi numeri 503, 504, confinanti Avolj Alessandro, Fajocco Pietro, fosso e strada, lire 258 25.

15. Utile dominio del terreno prativo, in contrada Vocito, di diretta proprietà del signor Rocco Franchi, cui pagasi l'annuo canone di lire 5 37 5 ogni tre tavole di superficie, di circa due coppe, descritte in mappa col n. 2696, confinanti Latini Adamo, Quadrana Lorenzo, Fajocco Pietro e Valentino e strada del Vocito, lire 156 75.

16. Terreno castagneto, in contrada Cerreto, parte seminativo e parte pascolivo, distinto in mappa col n. 1957, di oltre due quartucci, confinante con Culla, Cataldi, fratelli Fajocco e strada, lire 80 45.

17. Terreno seminativo vitato, in contrada Cretacci, segnato in mappa con la rata del n. 2198, di circa tre quartucci, confinanti Ascenzi Filippo e Giovanni, Alessandro Avolj, Fajocco Pietro e Germano, lire 148 06.

18. Terreno seminativo vitato, in contrada Cretacci, segnato in mappa con la rata del n. 2635, di circa due quartucci, confinanti Cappellania Cerica, Avolj Augusto e fratelli Fajocco, lire 104.

19. Utile dominio del terreno prativo, in contrada Vosito, di diretta proprietà del signor Rocco Franchi, cui pagasi l'annuo canone di lire 5 37 5 ogni tre tavole di superficie, distinto in mappa con la rata del n. 2696, di circa tre coppe, confinanti Fajocco Pietro e Germano, Quadrana Lorenzo, Lattanzi Pietro, Municipio di Triviglìano, lire 223 50.

20. Terreno seminativo in contrada Pantanillo, di circa quattro coppe ed oltre un quartuccio, distinto in mappa col n. 451|12, confinanti Lattanzi Alessandro e Fajocco Pietro, lire 483 75.

21. Terreno seminativo, in contrada Costa di Valcagnano, distinto in mappa col n. 30, di circa tre coppe ed oltre due quartucci, confinanti Franchi Serafino, Latini Adamo, Fajocco Pietro, Confraternita del Sagramento, Avolj Alessandro e strada, lire 86 10.

22. Terreno seminativo, in contrada Corniano o Costabastolazzo, segnato in mappa la rata del n. 520, di oltre coppe sette, confinanti Cappellania della SS. Trinità in Roma, Franchi, Arcipretura di Triviglìano e Fajocco Pietro, lire 182 50.

23. Terreno seminativo in contrada Bagnatore, di circa tre coppe, distinto in mappa con la rata dei numeri 503, 504, confinanti Arcipretura di Triviglìano, fosso, strada e Fajocco Pietro, lire 126.

24. Terreno con castagne in contrada Cerreto, parte seminativo e parte pascolivo, di circa due quartucci, distinto in mappa con la rata del n. 1957, confinanti Culla Filippo, Latini Adamo e dottor Pacifico, Fajocco Pietro e Fajocco Germano, lire 30 45.

25. Terreno seminativo olivato, in contrada Madonna delle Grazie, distinto in mappa con la rata del n. 996, di circa due quartucci con due contigui ambienti di casa rurale, confinante con altra casa di Paolo Dellorco, confinanti principe Colonna, strada e Germano Fajocco, lire 359 50.

26. Terreno seminativo olivato, in contrada Monte Santacroce, distinto in mappa con la rata del n. 2053, di oltre due quartucci, confinanti Avolj Alessandro, Dimeo Luigi, Fonti Giuseppe e Fajocco Pietro, lire 56 43.

Dalla cancelleria del tribunale civile di Frosinone, questo dì 12 novembre 1871. — F. Matta, cancelliere.

Roma, 16 novembre 1871.

4798 ROMOLO PICCIRILLI, proc.

4719 NOTA.
(1ª *pubblicazione*)

Per gli effetti previsti dall'articolo 89 del regolamento per l'Amministrazione del Debito Pubblico 8 ottobre 1870,

Il signor luogotenente in cavalleria Tommaso Moschini di questa città, ottenne da questo tribunale civile di Novara il decreto del tenore seguente:

Il tribunale civile di Novara,

Visto il sovrasteso ricorso, visti li precitati titoli e documenti;

Ritenuto che dai medesimi risulta che gli avanti indicati titoli nominativi sul Debito Pubblico dello Stato caddero nella successione di Martino Moschini, ed ora appartengono esclusivamente al ricorrente di lui figlio;

Vista la legge 11 agosto 1870, n. 5784, n. 2 dell'allegato D, nonchè l'articolo 89 del relativo regolamento 8 ottobre stesso anno,

Autorizza la Direzione Generale del Debito Pubblico dello Stato a trasportare a favore del ricorrente Moschini Tommaso fu Martino, domiciliato a Novara, li certificati del Debito Pubblico, portanti li numeri 50630, 83648, 83649, 83650 e 83651, della rendita complessiva di lire 880, iscritti in capo dell'ora defunto Martino Moschini fu Tommaso, domiciliato a Novara.

Novara, 16 ottobre 1871.

Sottoscritti: Fonio ff. di presidente - Picco cancelliere.

Novara, 31 ottobre 1871.

RIVAROLI, proc. capo.

Tramutamento e divisione di rendita
(1ª *pubblicazione*)

Per l'effetto di cui agli articoli 89 e 90 del regolamento annesso alla legge 11 agosto 1870 sull'Amministrazione del Debito Pubblico si fa noto che il tribunale civile di Torino con decreto 16 maggio 1871 ha autorizzata la Direzione del Debito Pubblico a tramutare in cartelle al portatore la rendita di lire 150, consolidato cinque per cento, iscritta al defunto Gatti Francesco fu Secondo, domiciliato in Torino, risultante da certificato n. 23438, dichiarando essere la medesima devoluta alli Gatti Francesco fu Michele e Marta Gatti fu Giacomo vedova di Carlo Musso, residente il primo in Firenze, la seconda in Asti, i soli successori del titolare in forza del testamento 14 febbraio 1861, rogato Carlevaris.

Autorizza parimenti i medesimi ad esigere il mandato di rimborso di un'obbligazione dello Stato, creazione 1850, stata estratta e depositata presso la prefettura di Torino, addì 1° febbraio 1871, n. 2378 di posizione. 4747

R. TRIBUNALE CIVILE DI PAVIA
(2ª *pubblicazione*)

Si rende noto al pubblico che il suddetto tribunale ha emesso un decreto in data 7 ottobre 1871 il cui dispositivo è il seguente:

« Il tribunale civile e correzionale di Pavia:

« Autorizza l'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti a tramutare in esclusivo capo di essa Angiola Testa fu Carlo di Pavia quale unica erede testamentaria del marito Camillo Felice Beretta le polizze emesse da Torino a favore del Beretta medesimo, 19 dicembre 1867, n. 3507, e 19 dicembre 1867, n. 3515, pel deposito di cartelle al portatore nelle stesse specificate danti l'annua rendita di lire duecento sessanta ciascuna, in totale di L. 520, fermo e sussistente il deposito delle cartelle medesime a cauzione del contratto d'affitto per il quale il deposito venne effettuato, e come nelle polizze è accennato.

« Pavia, 7 ottobre 1871.

« Il presidente: Provera — Bottelli, vicecancelliere. »

4581 Dott. GIUSEPPE LAUGLET, proc.

4769 NOTIFICAZIONE.
(1ª *pubblicazione*)

A mente dell'articolo 89 del regolamento approvato con Regio decreto 8 ottobre 1870, n. 5942, i signori marchesi Gerolamo, Vincenzo, Domenico e Orso fratelli Serra, residenti in Genova, deducono a pubblica notizia che con decreto del tribunale civile e correzionale di Genova, in data delli 27 ottobre 1871, sono stati riconosciuti unici eredi del fu marchese Gio. Carlo fu marchese Gerolamo loro padre, e per conseguenza col mentovato decreto del tribunale anzidetto mandano alla Direzione del Debito Pubblico a trasferire ed intestare a loro medesimi per quarta ed eguale porzione il certificato d'inscrizione portante il n. 29421, ed il n. 14764 del registro, dell'annua rendita di scudi 29, bajocchi 36 e 7 decimi, vincolata (Governo Pontificio), come pure di tramutare al portatore l'altro certificato d'iscrizione n. 29420, ed il n. 14764 del registro, dell'annua rendita di scudi 47 e bajocchi 83 libera (Governo Pontificio).

GIUSEPPE CATELLI, proc.

Errata-Corrige. Nell'Avviso n. 4748, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* numero 309, dove leggesi *Taulsen Roberto* leggasi *Paulsen Roberto*.

CITAZIONE.

Ad istanza della ditta Cornelli Locatelli, io sottoscritto usciere ho citato Luigi Aliboni a comparire alla udienza di martedì 21 corrente al primo mandamento, per sentir decretare essere tenuto *in solidum* con Costantino Zanzi liberare la ditta istante dalle molestie inferitegli dai signori A. R. Wedehind per L. 871 15, importo biglietto all'ordine e protesto mediante sentenza eseguibile provvisoriamente, e con arresto personale, colla condanna alli danni, interessi e spese, e stante l'incognito domicilio l'ho affissa a forma di legge li 17 novembre 1871.

TORELLO JACOPINI, usciere.
4828 FIL. DELLUCA, proc.

4836 PROTESTO.

Ad istanza della ditta bancaria Gulmanelli Grutter e C., e per essa i signori Luigi Gulmanelli e Pietro Grutter gestori, domiciliati in Roma, piazza di San Luigi de'Francesi, n. 24, rappresentati dal procuratore signor Ferdinando Lenzi, io sottoscritto usciere, addetto alla pretura del primo mandamento, ho notificato al signor Domenico Serafini, d'incognito domicilio e dimora, che con rogito del notaio Buttaoni del 6 corrente novembre è stata protestata la cambiale di lire 580 scaduta li 5 corrente, accettata da Angelo Balducci a favore dell'intimato Serafini, e da questi alla ditta istante.

Roma, 12 novembre 1871.

Una copia del presente atto è stata rilasciata presso il signor procuratore del Re, ed altra affissa alla porta esterna di questa pretura a forma di legge.

TORELLO JACOPINI, usciere.

ESTRATTO DI DECRETO.
(1ª *pubblicazione*)
(*Pubblicazione richiesta a mente dell'articolo 89 del regolamento sul Debito Pubblico*).

Con decreto del tribunale civile di Torino del 22 aprile 1871, emanato in camera di consiglio, si dichiarò svincolato il certificato di rendita cinque per cento consolidato, di annue lire 450, n. 116821, intestato alla fu Gianinetti Adelaide figlia del vivo Giuseppe Sirio, già residente in Torino, dall'annotazione d'ipoteca per la sua dote. E si dichiarò spettare detta rendita per un terzo ciascuno alli Giuseppe ed Angela Chiesa coniugi Sirio e Bernardo fu Bernardino Gianinetti, domiciliati in Torino, rispettivi genitori, e marito della titolare, di cui sono eredi universali, e si autorizzò la spedizione delle relative cartelle al portatore.

Torino, 1° novembre 1871.

4773 G. TEPPATI, notaro.

ESTRATTO DI DECRETO.
(3ª *pubblicazione*)

Si deduce a pubblica notizia e per gli effetti di cui nel Regio decreto 8 ottobre 1870, articolo 89, che il tribunale civile di Savona con decreto 14 ottobre 1871 ha dichiarato che l'eredità dismessa, morendo, da Teresa Frugoni fu Pietro e fu Rosa Becchi, e dal bambino Luigi Pizzardo figlio di Francesco e della suddetta fu Teresa Frugoni in Pizzardo, appartiene, come erede *ab intestato* dei medesimi, a Pizzardo Francesco fu Nicolò, proprietario in Savona, e che esso per conseguenza ha diritto allo svincolo e tramutamento del certificato del Debito Pubblico del Regno d'Italia della rendita di lire 500 col n. 124635, intestato alla detta di lui moglie Teresa Pizzardo nata Frugoni, rilasciato a Torino il 30 giugno 1868.

4479 F. V. PIZZARDO.

INFORMAZIONI PER ASSENZA.
(2ª *pubblicazione*)
Regio Tribunale civile di Forlì.

Vincenzo Nanni, bracciante domiciliato in Meldola, ammesso al beneficio dei poveri con decreto della Commissione addetta al tribunale suddetto, avente la data 14 agosto 1871, rappresentato per delegazione dal dottor Gio. Zauli Sajani di Forlì presso il quale ha eletto il domicilio, con ricorso presentato innanzi al suddetto tribunale il 30 agosto 1870 ha chiesto la dichiarazione di assenza del proprio figlio Paolo Nanni che ebbe ad allontanarsi dalla casa paterna fino dal 1856; il tribunale, dietro il co corde avviso del Pubblico Ministero pronunciò provvedimento onde fossero assunte informazioni, e ordinò la pubblicazione di tale provvedimento a termini dell'articolo 23 del Codice civile, provvedimento che venne notificato ed affisso alla porta dell'ultimo domicilio di Paolo Nanni.

Che ecc.

Forlì di Romagna, 19 settembre 1871.

4022 Dott. GIO. ZAULI SAJANI.

ESTRATTO DI DECRETO.
(1ª *pubblicazione*)

Il cancelliere del tribunale civile e correzionale di Messina certifica, visto il volume delle deliberazioni, che il tribunale civile suddetto sopra domanda del signor Giuseppe Guargena fu Francesco, domiciliato in Messina, nel giorno nove ottobre 1871 emise la seguente deliberazione.

Il tribunale:

Vista la circolare ministeriale di Sua Eccellenza il ministro di grazia e giustizia del 17 giugno 1871, n. 8766, divisione numero 887 reg. Circ.;

Deliberando nella camera del Consiglio, in conformità alla scritta requisitoria del Regio procuratore, ordina che dalla Direzione del Debito Pubblico del Regno d'Italia, la rendita di lire 1275 iscritta sotto nome di Guargena Francesco di Placido giusta il citato certificato di n. 15285, datato Napoli 22 luglio 1862, sia traslatata e tramutata a favore di Guargena Giuseppe, come erede e figlio di detto Guargena Francesco, domiciliato in Messina.

Ordina altresì che il presente decreto a cura dello interessato sia inserito a norma della suddetta circolare ministeriale nel giornale ufficiale del Regno per tre volte a dieci giorni d'intervallo.

Si rilascia il presente a richiesta del signor Giuseppe Guargena, oggi in Messina il dì 1ª novembre 1871.

Il cancelliere
4713 LETTERIO GRASSO.